

DEL VECCHIO

MITTO

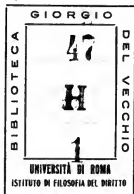
2000

2000

15T

14935

INVENTARIO N. _____



1888

1888

*All' eruditissimo Sig. Cas. D. Francesco Carelli
di Can. Ant. Giordano.*

LETTERA

ED ALTRI PEZZI INEDITI

DEL

CH. GIO. BATTISTA VICO

*Tratti da un MS. esistente nella Real
Biblioteca Borbonica , e pubblicati dal
Can. ANTONIO GIORDANO Bibliotecario
della medesima.*

*Aggiuntavi l'Orazione , e l'Ode composta
per la morte di ANGIOLA CIMMINI ,
Marchesana della Petrella.*

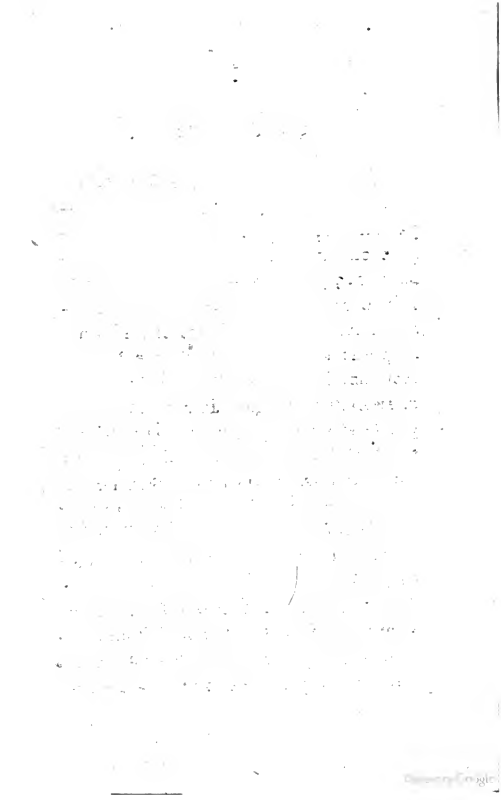
All' Ornatissimo Sig. Cav. D. MICHELE ARDITI Direttore
Generale di tutti i Depositi Letterarj , Antiquarj , e di
Belle Arti esistenti nell'edificio detto de' Regj Studj , e
Soprintendente del Real Museo Ercolanese , e degli
Scavi per le ricerche delle Antichità nel Regno ,
Membro della Società Reale di Napoli , e di molte
altre Accademie nostre , e straniere ec. ec. ec.

N A P O L I

Da' Torchj di VINCENZO GIOVANETTI , Strada
S. Biagio de' Librai.

18





SIG: CAVALIERE.

LE opere del Ch. Gio. Battista Vico veggonsi da giorno in giorno in Europa tutta acquistare maggior lustro e maggiore celebrità . *I Principj di una Scienza nuova* , da quel sommo Giureconsulto stabiliti sopra originali vedute , son divenuti ormai generale obbietto di meditazione presso i dotti . Ne fanno piena testimonianza le tante edizioni , che di questa interessantissima opera da per tutto moltiplicate si sono . Il dotto Scrittore di questa Real Biblioteca Cataldo Iannelli mettendo ad esame i principj del rinomato Autore ha non ha guari dato alla luce un *Saggio sulla natura e necessità della Scienza delle cose , e delle Storie umane* , nel quale le idee del Vico vengono esaminate con molta critica e novità di vedute . Il Barone Salvatore Gallotti ha riprodotto la prima edizione di tale insigne opera , cioè quella del 1725 , e l'ha ar-

ricchita di alcune annotazioni ricavate nella più parte dal fondo della Giurisprudenza. L'erudito Marchese di Villarosa Carl-Antonio de Rosa dedicato è a darci la vita del Vico, con altre aggiunte inedite scritte dall'istesso Autore, ed a pubblicarne gli opuscoli. Il profondo, e dotto P. Francesco Colangelo ha sotto al torchio alcune considerazioni sull'opera della *Scienza nuova*, e discende ad esaminare i principj fondamentali del sistema del Vico. Il dotto Autore della *Biblioteca analitica*, dona di quando in quando al pubblico letterario profonde analisi sull'opere dell'insigne Scrittore, e si studia di recare alle lettere, ed alle scienze morali nuovi lumi, e nuovi vantaggi. In questa letteraria gara dedita a riprodurre le opere, e le idee del Vico, per fare cosa al Pubblico grata (tralasciando per poco altre non lievi mie occupazioni, ed in particolar modo la *Storia di Venafro*, alla compilazione della quale non cesso di travagliare.) deciso mi sono di

mandare alle stampe una lettera ed altri pezzi inediti del Vico. Siffatte cose ravvisate le ho in fine di un MS. autografo dell' Autore, intitolato: *Correzioni, miglioramenti, ed aggiunte terze poste insieme colle prime e seconde, e tutte scoordinate per incorporarsi nell' opera nella terza impressione.*

La lettera inedita diretta viene ad un suo amico sul proposito della Orazione Italiana, composta dal Vico in morte di Angela Cimini Marchesana della Petrella, la quale Orazione fu per Felice Mosca nel 1727. alle stampe mandata. Dopo qualche periodo l' Autore prendendo occasione dalla nobiltà dell' arte oratoria, e dal suo vero punto di veduta, dal quale esser dovrebbe riguardata, s'innalza a profondi pensamenti sulla connessione della Filologia colla Filosofia; oggetto unico di tutte le sue opere. E' perciò naturalmente condotto a far parola della sua *Scienza nuova*, a dilucidarne con nuove considerazioni i principj, e a riprodurre in al-

tra forma le sue idee su tutta la divina ed umana erudizione .

Il resto del MS. offre , come dal titolo sopra enunciato si rileva , le aggiunte , e correzioni dal Vico preparate per la terza edizione della *Scienza nuova* , la quale vide la luce , sotto gli occhi medesimi dell' Autore ; nell' anno 1744. per gli tipi del Muzio : ma esaminato io avendo con diligenza il mentovato MS. , vi ho rilevato delle correzioni , ed aggiunzioni inedite all' articolo : *Occasione di meditare l' opera della Scienza nuova* , ed alla *Tavola degl' Indici* . Questi articoli si ravvisano nell' edizione solamente del 1730. (1) ; ignorandosi la cagione , che indusse il Vico a toglierli nell' edizione del 1744. Vengono intanto da me ristampati detti due

(1) Erroneamente poi l' editore di Milano nel riprodurle nel 1816. la edizione terza del nostro Autore , ha creduto che la edizione seconda della *Scienza nuova* del Vico eseguita si fosse nel 1732.

articoli in corrispondenza della edizione del 1730. co' numeri di chiamata alle aggiunzioni inedite or da me pubblicate. La quale pubblicazione darà il vantaggio, che chi possederà l'edizione del 1744, con questi due soli articoli, non gli farà d'uopo di avere la edizione seconda. In fine ho creduto conveniente di riprodurre l'*Orazione*, e l'*Ode* composta in morte della *Cimini*, sì perchè tale *Orazione* da qualche luce al complesso delle idee dell'autore, che in quella lettera si sviluppano, quanto perchè il libro che contiene le stesse è divenuto rarissimo.

È poi ben dovere di dirigere a Voi, Sig. Cavaliere, quest' opera del nostro Vico, picciola per volume, ma grande assai per dottrina; a Voi io replico, che col fatto secondate i grandi divisamenti di quel sommo ingegno, il quale nelle antichità iva rintracciando i principj della Filosofia, e della Umana prudenza. Mercè dei vostri sforzi, e dei vostri lumi, questa Città oggi per la prima volta dopo più anni ammira il Museo Regale Borbonico della Sta-

tue , de' Quadri , e de' Vasi così detti *Etrusci* , con tanta sagacità ordinato , e disposto . A Voi di vantaggio serbata era la gloria di riordinare i Bronzi antichi , che dal nostro Augusto Sovrano FERDINANDO I. nato al bene delle Scienze e delle Belle Arti , depositati si sono in questo luogo , che vanta al presente la più preziosa collezione in questo genere di antichi monumenti . Per Voi anche si spera di veder fra breve collocati in buon ordine i preziosi Cammei antichi , e le Gemme incise , insieme col Medagliere . E siccome fra le incumbenze a' vostri saldi oneri imposte dal provvido attuale Governo , quella anche si conta della Direzione Generale sopra questa Real Biblioteca Borbonica ; così per l' opera vostra è luogo a sperare di veder completate le classi tutte de' libri di questa Biblioteca medesima ; ond' essere a portata di conoscere le ultime scoperte sulle Scienze , e sulle Arti , le quali sfolgorano ne' Regni più colti di Europa : mentre l' acquisto de' moderni Libri , durante l' oc-

cupazione militare, fu molto limitato; e per siffatta mancanza al corrente non siamo della Letteratura tedesca, inglese, e francese. Come queste nostre speranze non dovranndo vedersi pienamente realizzate, se nel primo momento, in cui Voi mettesté il piede in questo letterario Stabilimento, furono per effetto della conosciuta vostra energia, e con plauso grandissimo del Governo, classificati rapidissimamente nulla meno che diecimila volumi?

Vivete Sig. Cavaliere, e vivete gli anni di Nestore, per dar l'ultima mano a quanto per opera vostra si vede di già felicemente incominciato, e per quanto le vostre geniali idee han cospirato d' intraprendere. Passo in questo a farvi un profondo inchino, ed a sinceramente segnarmi

Dalla Real Biblioteca ai 26. di Aprile del 1818.

Devotiss. obligatiss. servid. vero
Antonio Giordano.

LETTERA DEL CHIARISSIMO
GIO. BATTISTA VICO

Giureconsulto Napoletano

*Al Signor D. FRANCESCO * * **

Signor mio , Signore , e Padrone Colendiss.

La vostra luminosa maniera di pensare , gentilissimo mio Sig. *D. Francesco* , in verità mi sorprende , e 'l saper generoso, che se generoso non è, egli non è vero sapere, m'innalza sopra di me medesimo; e con una civiltà Socratica m'addottrina , e mi emenda . Voi mi fate accorto d'aver io nell'orazion Funerale d'*Angiola Cimini* , *Marchesana della Petrella* toccato quel segno , al quale credeva d'essermi soltanto sforzato d'indirizzare lo stile ; e mi scovrite la scienza di ciò , che io per un certo senso , diritto per avventura , fatto mi aveva ; in cotal guisa m'illuminate . Dipoi stimate dapiù si fatta orazioncina , ché non sono l'altre opere del

mio debole ingegno, anco la *Scienza nuova*; di che io aveva certamente oppenione affatto contraria. Ma se cotal componimento fosse stato egli dettato da una vera eloquenza, la ragione senza dubbio starebbe dalla parte del vostro giudizio: perchè la vera eloquenza è la Sapienza, che parla; e la Sapienza è l'aggregato di tutte le virtù e della mente, e del cuore; onde naturalmente escono da se stesse e le più belle, e le più grandi virtù della lingua: le quali tre spezie di virtù compiono il vero huomo, che tutto è mente illuminata, cuor diritto, e lingua fedel interprete d' amende. Ed in vero innumerabili sono stati gli Scienziati huomini autori di grandissime scoperte: ma due soli al Mondo furono i perfetti Oratori, *Demostene*, e *Cicerone*; con la cui eloquenza visse, e quelli morti, morì la libertà d' Atene la più ingentilita, e più dotta, e di Roma la più luminosa, e più grande Città del Mondo; così voi mi emendate. Desiderate quinci sapere, come cotal orazione è stata rice-

yuta dal comune de' Letterati Napolitani ; e se n' abbiano parlato , come han fatto d' altre opere mie , e soprattutto della *Scienza nuova* . Io in verità non so darvene contezza alcuna , perchè non ho curato di saper ciò che essi n' abbiano detto . So bene , che 'l comune degli huomini è tutto memoria e fantasia ; e perciò hanno parlato tanto della *nuova Scienza* , perchè quella rovescia loro tutto ciò che essi con errore si ricordavano , e si avevano immaginato de' Principj di tutta la divina ed umana erudizione ; Pochissimi sono mente , la qual bisogna , come di Architetto (giova qui avvalermi di un grave giudizio comunicatomi dal Sig. *Prencipe della Scala* , fatto da esso in rileggendo la *Rettorica* di Aristotile) per giudicare de' lavori dell' eloquenza ; la quale fa uso con dignità di tutte le parti del saper umano , e divino ; e da un punto , come di prospettiva , ne dee vedere e tra esso loro , e nel tutto la convenevolezza , che fa tutto il bello dell' eloquenza , che si chia

decoro . Oltracciò io non mi son punto curato informarmene , perchè viva già persuaso , che ne dovessero giudicare , come d' una operucciola fatta per passatempo . Perchè la più parte de' Dotti d'oggi dì fervono in studi , che soli reputan severi , e gravi , e di Metodi , e di Critiche : ma Metodi , che disperdon affatto l'intendimento ; di cui proprio è di veder il tutto di ciascheduna cosa , e di vederlo tutto insieme , che tanto propriamente sona *intelligere* ; ed allora veramente usiam l'*intelletto* , che le nostre menti in questo corpo mortale ci può render in un certo modo della spezie , della qual sono le separate , che con peso di parola si chiaman *intelligenze* ; e per vederne il tutto debbe considerarla per tutti i rapporti , ch' ella può mai avere con altre cose nell' Universo ; e tra quella che vuole perfettamente intendere , e cose affatto disperate , e lontanissime rinnovarvi all' istante alcuna comunità di ragione ; nello che consiste tutta la virtù dell' Ingegno , che è l'

unico padre di tutte le invenzioni: la qual sorta di percipire ecci assicurata dall'Arte Topica, che da' presenti Loici, com' inutile, oggi si disapprova; la qual sola ne può soccorrere negli affari serventi, che non danno tempo al consiglio; e la sola Sapienza, stando sopra un piede, li può risolvere. E come il percipire è prima del giudicare, così essa percezione puonne apparecchiare al giudizio una critica; quanto più accertata, tanto più utile alla scienza per l'esperienze in natura, e per gli nuovi ritrovati dell'arti; utile alla prudenza, per ben fermare le congetture delle cose o fatte per giustamente giudicarle, o da farsi per utilmente condurle; utile all'eloquenza per la pienezza delle pruove, e per lo piacere dell'acutezze. E finchè tutti i Dotti ebbero gl'intelletti scemi di cotesta quarta operazione, che dicon Metodo, han fruttato il tutto, che abbiamo, e di maraviglioso e di grande in questa nostra coltissima Umanità; ma doppoiechè si è in ciò da cotali

Filosofi supplita la mente umana , ella è sterilita e sfruttata , nè ha ritrovato alcuna cosa più di rimarco . Delle critiche altra è metafisica , che va finalmente a terminare , donde incomincian ad insegnarsi ; cioè nello Scetticismo , che nelle menti giovanili , quando più tempestano di violentissime passioni , ed hanno l'animo come di mollissima cera , per ricever altamente le impressioni de' vizj , stordisce il senso comune , del qual avevan incominciato ad imbeversì , con l' educazion iconomica , e doveva loro fermarsi dalla Sapienza Riposta , del quale non ha la Sapienza volgare regola più certa per la prudenza Civile ; la qual allora ci assiste , quando operiamo conforme operano tutti gli huomini di senso diritto . Ma lo Scetticismo mettendo in dubbio la verità la qual unisce gl' huomini , li dispone ad ogni motivo di proprio piacere , o di propria utilità , che si eguano il senso proprio : e sì dalle comunanze civili li richiama allo stato della Solitudine , non che dagl' animali mansueti , e

hanno pur talento d' unitamente vivere ne' gregi, e negli armenti, ma di fieri, ed immani, che vivono tutti divisi, e soli nelle lor tane, e covili: è la Sapienza Riposta degli Addottrinati che doverebbe reggere la volgare de' Popoli, le dà le più forti spinte a precipitarsi, ed a perdersi. L' altra critica è l' erudita, che di nulla serve a far Sappienti coloro che la coltivano. Ma quell' Analisi veramente divina de' pensieri umani, la quale, sceverando tutti quelli, che non hanno natural seguito tra di loro per angusto sentiero scorgendoci di uno in uno, ci guida sottilmente fil filo entro i ciechi labirinti del cuor dell' uomo; che ne può dare, non già gl' indovinelli degl' algebristi; ma la certezza, quanto è lecito umanamente, del cuor dell' uomo, senza la quale nè la politica può maneggiarlo, nè l' eloquenza può trionfarne; e quella critica, la quale da ciò, che in ogni circostanza è posto l' uomo, giudica che cosa egli in conformità di quella debba operare, che è una critica sap-

pientissima dell' arbitrio umano , il qual è per sua natura incertissimo , e perciò sommamente necessaria agli huomini di Stato , entrambe oltre a quello delle morali filosofie ; delle quali unicamente s'intesero i Greci , per lo infinito studio de' Poeti , degli Storici , degli Oratori , e delle lingue greca , e latina , ch' abbisognan per ben intenderli , si sono affatto abbandonate : e si son abbandonate principalmente per l' autorità di Renato delle Carte nel suo Metodo , ed in grazia del suo Metodo , perocchè voglia per tutti il suo Metodo . Ond' egli si ha fatto un gran seguito per quella debolezza della nostra natura umana , che 'n brevissimo tempo e con pochissima fatica vorrebbe saper di tutto : ch'è la cagione , perchè oggi non si lavoran' altri libri , che di nuovi Metodi , e di Compendj ; perchè la delicatezza de' sensi , che è fastidiosissima in questo Secolo , essendosi traggittata alle menti , i nuovi libri non per altro si commendano , che per la facilità ; la qua-

le così fiacca , ed avvalena gl' ingegni , siccome la difficoltà gl' invigorisce , ed avviva . Però publica testimonianza è , che Metodi così fatti trasportati dalle Matematiche all' altre scienze , di nulla abbiano giovato gl' ingegni a dilettersi dell' ordine , che da essi si è fatto passaggio (chi 'l crederebbe) a scriversi Dizionarj di scienze , e ciò , che recar debbe più maraviglia , delle stesse Matematiche ; da quali non vi ha maniera più fatta a caso , nè più scioperata d' apprendere . Così egli è divenuto , che si condanna lo studio della lingua greca e latina ; onde sono dappertutto inutili i prezzi degli Scrittori in entrambe le Lingue proprie , e si sono sformatamente alterati quelli de' Traduttori ; e pure sì fatto studio ci può unicamente informare della maniera di pensare saggia e grande de' Romani , ed esatta e delicata de' Greci ; delle quali e l' una , e l' altra bisognerebbe agli huomini d' alto affare , che debbono trattare di cose grandi co' Grandi , e con altezza d' animo mo-

Arar loro di sottilissimo filo la verità con
 aspetto di compiacenza : perchè le lingue
 sono , per dir così , il veicolo , onde si
 stransfonde in chi li appara lo spirito del-
 le Nazioni : si condanna lo studio , che
 assolutamente bisogna per l' intelligenza
 del diritto Romano latino , che molto ri-
 ceve di Lume dall' orientale , de' Greci ,
 col quale si giudicano le cause in tutti i
 Tribunali d' Europa : si condanna lo studio
 della Lingua della nostra Religione, con cui
 parlò la Chiesa Greca , e parla tuttavia la
 Latina : e precisamente è necessario per le
 controversie , che debbono nascere con le
 novità , che possono sorgere nella Chiesa:
 si condanna la lezione degli Oratori , i qua-
 li solo ci possono insegnare il tuono , con
 cui la Sapienza favella : si condanna quel-
 lo degli Storici , i quali soli si possono
 sperare veraci consiglieri de' Principi sen-
 za timore , e senza adulazione : si con-
 dannà finalmente quello de' Poeti , col fal-
 so pretesto , che dicano favole ; nulla ri-
 flettendosi , che le ottime favole sono ve-

rità, che più s'appressano al vero ideale, o sia vero eterno di Dio, ond'è incomparabilmente più certo della verità degli Storici, la quale somministra sovente loro il capriccio, la necessità, la fortuna: ma il Capitano, che finge per cagion d'esempio *Torquato Tasso* nel suo *Goffredo*, è, qual dee esser il Capitano di tutti i tempi, di tutte le Nazioni: e tali sono tutti i Personaggi poetici per tutte le differenze, che ne possono mai dare sesso, età, temperamento, costume, nazione, repubblica, grado, condizione, fortuna, che altro non sono, che proprietà eterne degli animi umani ragionate da' politici, iconomici, e morali Filosofi, e da' Poeti portate in ritratti. Allo incontro, come se i giovani dalle Accademie dovesser uscire nel Mondo degli huomini il qual fossesi composto di linee, di numeri, e di spezie algebriche, empono lor' il capo de' magnifici vocaboli, di dimostrazioni, di evidenze, di verità dimostrate; e condannano il verisimile,

che è il vero per lo più, che ne dà quella regola di giudicare, che è un gran motivo di vero ciò, che sembra vero a tutti, o alla maggior parte degli huomini; di che non hanno più sicura i Politici in prender i loro consigli, nè i Capitani in guidare le loro imprese, nè gli Oratori in condurre le loro cause, nè i Giudici in giudicarle, nè i Medici in curare i malori de' corpi, nè i morali Teologi in curar quelli delle coscienze; e finalmente la regola, sopra la quale tutto il mondo si acquieta, e riposa, in tutte le liti, e controversie, in tutti i consigli, e provvedimenti, in tutte l'elezioni, che tutte si determinano con tutti, o con la maggior parte de' voti. È la ragione di tutto ciò, che ho scritto, è che dappertutto celebrandosi il criterio della verità del medesimo *Ronato*, ch'è la chiara, e destinta percezione, il quale non diffinito è più incerto di quel di Epicuro, che il senso evidente di ciascheduno il qual'ogni passione ci fa parer evidente conduce

di leggieri allo Scetticismo; il quale, riconoscendo le verità nate dentro di noi medesimi, poco, anzi niun conto tiene di quelle, che si deono raccogliere dal di fuori, che bisognano ritrovarsi con la Topica, per fermare il verisimile, il senso comune, e l' autorità del Gener' Umano; e perciò si disapprovano gli studj, che a ciò bisognano, che sono quelli degli Oratori, degli Storici, e de' Poeti, e delle lingue, nelle quali essi parlarono. Con questo spirito la maggior parte de' Dotti a compiacenza danno i giudizj dell' opere di lettere, facendone regola la loro capacità, e la loro capacità giustificando a' medesimi la propria lor passione. Così in questi stessi tempi, che da essi si coltivano Metafisiche, Metodi, e Critiche, un' opera meditata con una metafisica innalzata a contemplare la mente del Gener' Umano, e quindi Iddio per l' attributo della Provvidenza, per lo quale attributo Iddio è contemplato da tutto il Gener' Umano; esaminata con una critica, che si fa so-

pra essi Autori delle Nazioni , la quale anticamente ci può accertare di ciò , che ne dissero gli Scrittori , i quali dopo la scorsa almeno d' un diece secoli vi cominciarono a provenire ; e condotta con un Metodo addentrato nella generazione de' costumi Umani , che ad ogni tratto ne dà importantissime scoperte ; essi , perchè vi si tratta di materie , i cui studj si condannano dal Metodo di *Renato* , contro ogni regola di buon' Arte critica , senza farne verun esame , senza applicarvi punto d' attenzione , con un giudizio superbo , che è quel che non rende ragione del perchè così giudica , la condannano , dicendo , che non s' intenda : e con costanza veramente di Filosofi , coloro , i quali chiamano questo secolo beato , perocchè si goda la libertà di sconoscer i Socrati , ed i Platoni per lo amore della ragione , e del vero ; fanno plausibile il lor giudizio appreso il vulgo ignorante , che perocchè le volgari tradizioni degli Antichi sono state ricevute , come articoli di

Fede da tutti i Dotti di tutti i tempi , si debba sopra di esse alla cieca serbare tutta la venerazione all' Antichità . Quindi potete intendere ; Sig. *D. Francesco* , se io debba estimare cotesta vostra solitudine per una grande celebrità ; e se la *nuova Scienza* abbia degno luogo nel vostro nulla , che voi dite per una modestia, nata da una somma grandezza di animo , che avendo sgombrato la vostra gran mente di tutto ciò , che vi ricordavate ; e vi avevate immaginato de' Principj dell' Umanità , vi avete lasciato tutto solo il vostro alto intendimento a spaziare nella sua vasta comprensione , per ricevervi la *Scienza nuova* : ond' ella entra nel numero di que' Dottissimi , che sempre furono pochi ; che sostengono in questo paese ed all' opera il credito , ed all' Autor oppresso dalla Fortuna difendono e la patria , e la vita , e la libertà : e vi bacio caramente le mani . Napoli a di 12 GENNAJO 1729
D. V. S.

Devotiss. et Obligatiss. Servid.
Giambattista Vico

OCCASIONE

Di meditarsi quest' Opera

DOpo tre anni , ch' avevamo noi dato fuori dalle stampe di Napoli i *principj della Scienza Nuova dintorno alla Comune Natura delle Nazioni* , risapemmo , che nella Posta , la qual non sogliamo frequentare , erano lettere a noi indiritte : Di queste una fu del *Padre Carlo Lodoli* de' minori Osservanti , Teologo della Serenissima Repubblica di Venezia , che ci aveva scritto in data de' 15. di Gennajo 1728 , la qual si era nella Posta trattenuta presso a sette Ordinarij . Con tal lettera egli c' invita alla Ristampa di quel Libro in Venezia , nel seguente tenore : » Qui in Venezia con indicibil' » applauso corre per le mani de' valen- » tucmini il di lei profondissimo Libro » de' principj d'una *Scienza Nuova* din-

» torno alla Natura delle Nazioni ; e più ,
 » che l' van leggendo , più entrano in am-
 » mirazione , e stima della vostra mente ,
 » che l' ha composto . Con le lodi , e col
 » discorso andandosi sempre più difonden-
 » do la Fama , viene più ricercato ; e non
 » trovandosene per città , se ne fa veni-
 » re da Napoli qualch' esemplare ; ma riu-
 » scendo ciò troppo incomodo per la lon-
 » tananza , son' entrati in deliberazione
 » alcuni di farla ristampar' in Venezia ;
 » concorrendo ancor' io con tal parere ,
 » mi è parso proprio di prenderne innan-
 » zi lingua da V. S. , che n' è l' Autore ;
 » prima per sapere , se questo le fosse a
 » grado ; poi per veder' ancora , se aves-
 » alcuna cosa d' aggiugnere , o da muta-
 » re ; e se compiacer si volesse benigna-
 » mente comunicarmelo .

Avvalorò il Padre cotai sua richiesta
 con altra acchiusa alla sua del *Signor A-*
bate Antonio Conti , Nobile Veneto ,
 gran Metafisico , e Matematico , ricco di
 riposta Erudizione , e per gli viaggi Let-

terarj salito in alta stima di Letteratura appo il Nevvton , il Leibinizio , ed altri primi Dotti della postra Età , e per la sua *Tragedia del Cesare* famoso nell' Italia, nella Francia , nell' Inghilterra : il quale con cortesia eguale a cotanta nobiltà , dottrina , et erudizione , in data degli 3 di *Gennajo* 1729. così ci scrive :

» Non poteva V. S. ritruovar' un cor-
 » rispondente più versato in ogni genere
 » di studj , e più autorevole co' Libraj,
 » di quel che sia il Riveritissimo Padre
 » Lodoli , che le offre di far stampar' il
 » Libro d' una Scienza Nuova . Son' io
 » stato uno de' primi a gustarlo , e a far-
 » lo gustare dagli amici miei ; i quali con-
 » cordemente convengono , che nell' Ita-
 » liana favella non abbiamo un libro , che
 » contenga più cose erudite , e filosofi-
 » che , e queste tutte originali della spe-
 » cie loro . Io ne ho mandato un picciol'
 » Estratto in Francia , per far conoscer'
 » a' Francesi , che molto può aggiunger-
 » si , e molto correggersi sull' idee della

» Cronologia , e Mitologia non meno , che
 » della Morale , e della Jurisprudenza ,
 » sulla quale hanno molto studiato . Gli
 » Inglesi saranno obbligati a confessare lo
 » stesso , quando vedranno il Libro : ma
 » bisogna renderlo più universale con la
 » stampa , e con la comodità del caratte-
 » re . V. S. è in tempo d'aggiungervi
 » tutto quello , che stima più a proposi-
 » to , sia per accrescere l'erudizione , e
 » la dottrina , sia per sviluppare certe i-
 » dee compendiosamente accennate . Io la
 » consiglierei a mettere alla testa del Li-
 » bro una Prefazione , ch' esponesse i va-
 » ri Principj delle varie materie , che trat-
 » ta , e 'l Sistema Armonico , che da es-
 » si risulta sino ad estendersi alle cose fu-
 » ture , che tutte dipendono dalle leggi
 » dell' Istoria Eterna ; della qual' è così
 » sublime , e così seconda l' Idea , che ne
 » ha assegnata .

L'altra lettera , che giaceva pur' alla
 Posta , era del Signor *Conte Gianartico*
di Porcia , fratello del Signor Cardinale

Leandro di Porcia , Signore per isplendor
di sangue , e per lustro di letteratura chia-
rissimo , che da 14 *Dicembre* 1728. ci
aveva così scritto :

» Mi assicura il Padre Lodoli , che
» col Signore Abate Conti riverisce V. S. ,
» l'un' , e l' altro l' accertano della stima
» ben grande , che fanno della di lei vir-
» tù , che ritroverà chi stampi la di lei
» ammirabile Opera de' principj della Scien-
» za Nuova . Se V. S. volesse aggiunger-
» vi qualche cosa , è in pienissima liber-
» tà di farlo . In somma V. S. ha ora
» campo di poter dilatarsi in tal Libro ,
» in cui gli huomini scienziati affermano
» di capire da essa molto più di quello ,
» si vede espressato ; e 'l considerano , co-
» me Capo d' Opera . Io me ne congra-
» tulo con V. S. e l' assicuro , che nè ho
» un piacer' infinito , vedendo , che final-
» mente produzioni di spirito del nerbo ,
» e del fondo , di che sono le sue , ven-
» gon' a qualche ora conosciute ; e che ad-
» esse non manca fortuna , quando non

» mancano Leggitori di discernimento ,
 » di merito .

A' gentil' inviti , ed autorevoli conforti di tali , e tanti huomini noi ci vedemmo obbligati di acconsentir' a cot' Ristampa , e di scrivervi l' Annotazioni , ed Aggiunte : e dentro il tempo stesso , che giugnessero in Venezia le nostre prime risposte , perchè per la cagion sopra detta avevano di troppo tardato , il Signor *Abate Conti* per una particolar' affezione inverso noi , e le nostre cose ci onorò di quest' altra lettrera in data de' 10. *Marzo* 1728.

» Scrisi due mesi fa una lettera a
 » V. S. , che le sarà capitata , unita con
 » altra del Reverendissimo Padre Lodoli.
 » Non avendo veduto alcuna risposta , at-
 » disco d' incomodarla di nuovo , premen-
 » domi solamente , che V. S. sappia ,
 » quanto io l' ammiro ; e desidero profit-
 » tare de' lumi , ch' Ella abbondantemen-
 » te sparge ne' suoi principj d' una Scien-
 » za Nuova : Appena ritornato di Fran-

» cia io nè lessi il libro con sommo pia-
 » cere ; e mi riuscirono le scoperte Cri-
 » tiche , Istoriche , e Morali non meno
 » nuove , che istruttive : Alcuni vogliono
 » intraprenderne la Ristampa , ed imprì-
 » merlo in carattere più comodo , ed in
 » forma più acconcia : Il Padre Lodoli
 » aveva questo disegno , e mi disse di a-
 » verne a V. S. scritto , per supplicarla
 » ad aggiugnervi altre dissertazioni sulla
 » stessa materia , o illustrazioni de' Capi-
 » toli del Libro stesso : Il Signor Conte
 » di Porcia mandò allo stesso Padre Lo-
 » doli la Vita , ch' Ella di se stessa com-
 » pose ; e contiene varie erudizioni spet-
 » tanti al progresso del suo sistema Istò-
 » rico , e Critico : Quest' Edizione è mol-
 » to desiderata ; e molti Francesi , a' qua-
 » li ho data una compendiosa Idea del
 » Libro istesso , la chiedono con premura .

Quindi noi tanto più ci sentimmo sti-
 molati a scrivere delle Note , e Commen-
 ti a quest' Opera : E nel tempo , che noi
 vi travagliavamo , che durò presso a due an-

ni, prima avvenne, che l' *Signor Conte di Porcia* in una occasione, la qual non fa qui mestieri narrare, ci scrisse, ch'esso voleva stampar' un suo *Progetto a' Signori Letterati d' Italia* più distinti o per l' opere date alla luce delle stampe, o più chiari per rinomea d'erudizione, e dottrina, di scriver' essi le loro *Vite Letterarie* sopra una tal sua *Idea*, con la quale se ne promuovesse un' altro metodo più accertato, e più efficace da profittare la Gioventù nel corso de'suoi studj; e di volervi aggiugnere la nostra per saggio, che noi gli avevamo di già mandata: perchè delle molte, che già glienerano pervenute in potere, questa sembravagli esser, come di getto, caduta sulla forma del suo *Disegno*. Quindi io, il qual' aveva creduto, ch'esso la stampasse con le *Vite* di tutti, ed in mandandoglielle, aveva professato, che mi recava a sommo onore d'esser l'ultimo di tutti in sì gloriosa *Raccolta*; mi diedi a tutto potere a soongiarlo, che no'l facesse a niun

patto del Mondo ; perchè nè esso conseguirebbe il suo fine , ed io senza mia colpa sarei oppresso dall' Invidia . Ma con tutto ciò essendosi il *Signor Conte* fermo in tal suo proponimento , io oltre di essermene protestato da Roma per una via del *Signor' Abate Giuseppe-Luigi Esperiti* ; me ne protestai altresì da Venezia per altra di esso *Padre Lodoli* , il qual' aveva io saputo da esso *Signor Conte* , che vi promoveva la stampa e del di lui Progetto , e della nostra Vita : come il *Padre Calogerà* , che l' ha stampato nel primo tomo della sua *Raccolta degli Opuscoli Eruditi* , l' ha pubblicato al Mondo in una lettera al *Signor Valisnieri* , che vi tien luogo di Prefazione ; il quale quanto ci ha in ciò favorito , tanto dispiacer ci ha fatto lo Stampatore , il quale con tanti errori anco ne' luoghi sostanziali n' ha strappazzato la stampa . Or nel fine del Catalogo delle Opere nostre , che va in piedi di essa Vita , si è con le stampe pubblicato : *Principj d' una Scienza Nuova*

*dintorno alla Natura delle Nazioni ,
che si ristampano con l' Annotazioni
dell' Autore in Venezia .*

Di più dentro il medesimo tempo avvenne , che dintorno alla Scienza Nuova ci fu fatta una vile impostura , la quale sta ricevuta tralle *Novelle Letterarie degli Atti di Lipsia del mese di Agosto dell' anno 1727*, che non contiene altro di vero , ch' una per noi gloriosa accusa , che cotal Scienza dia un sistema del Diritto Natural delle Genti conforme alla Dottrina Catolica . Or dovendo noi rispondere a' Signori Giornalisti Lipsiani , perchè nella Risposta ci bisognava far menzione della Ristampa , che si promoveva di tal nostro Libro in Venezia , ne scrivemmo al *Padre Lodoli* , per averne il permesso , com' in fatti ne 'l riportammo : onde nella nostra Risposta uscita dalle stampe del Mosca in dodicesimo intitolata , *Notae in Acta Lipsiensia* , di nuovo si è con le stampe pubblicato , che i Principj della Scienza Nuova con le Annota-

zioni di esso Autore erano ristampati in Venezia .

E quivi Stampatori Veneziani sotto maschere di Letterati per lo Gessari , e 'l Mosca , l' uno Librajo , l' altro Stampatore Napoletani ci avevano fatto richiedere di tutte l' Opere nostre e stampate , e' inedite , descritte in cotal Catalogo , di che volevan' adornare i loro Musei , com' essi dicevan , ma in fatti , per istamparle in un Corpo , con la speranza , che la Scienza Nuova avrebbe dato facile smaltimento a tutto il Corpo ; a' quali , per far loro vedere , che gli conosceva , quali essi erano , feci intendere , che di tutte le deboli Opere del mio affannato ingegnoarei voluto , che sola fusse restata al Mondo la Scienza Nuova , ch' essi potevano sapere , che si ristampava in Venezia . Anzi per una nostra generosità volendo assicurare anco dopo la nostra morte lo Stampatore di cotal Ristampa , offerimmo al *Padre Lodoli* un nostro Mss. di presso a cinquecento fogli ; nel qual' era io ad-

dato cercando questi Principj per via negativa ; dal quale se n' arebbe potuto di molto accrescere il Libro stampato della Scienza Nuova ; che 'l dottissimo Signor *D. Giulio Torno* (1) per una sua altezza d' animo , con cui guarda le nostre cose , voleva far quì stampare con alquanti Associati ; ma io , priegandolo , ne 'l rimossi , avendo di già trovati questi Principj per la via positiva .

Finalmente dentro il mese d' Ottobre dell' anno 1729, pervenne in Venezia recapitato al *Padre Lodoli* il compimento delle Correzioni al Libro stampato , e dell' Annotazioni , e Commenti , che fanno un Manoscritto di presso a trecento fogli .

Or ritruovandosi pubblicato con le stampe ben due volte , che la Scienza Nuova si ristampava con l' Aggiunte in Venezia ; ed essendo colà pervenuto il Manoscritto ; colui , che faceva la mercatanzia di cotal Ristampa , uscì a trattar meco , come con huomo , che dovesse necessariamente farla ivi stampare . Per la qual co-

sa entrati noi in un punto di propria stima , richiamammo indietro tutto il nostro, ch' avevamo colà mandato : la qual restituzione fu fatta finalmente dopo sei mesi, ch' era già stampato più della metà di quest' Opera . E perchè per le testè narrate cagioni l' Opera non ritruovava Stampatore nè quì in Napoli , nè altrove , che la stampasse a sue spese ; noi ci diemmo a meditarne un' altra condotta , la qual' è forse la propria , che doveva ella avere , che noi senza questa necessità non avremmo altrimenti pensato ; che col confronto del Libro innanzi stampato apertamente si scorge , esser dall' altra , che noi avevamo tenuto , a tutto cielo diversa . Ed in questa tutto ciò , che nell' Annotazioni , per seguire il filo di quell' Opera , si leggeva distratto, e dissipato (2), ora con uno spirito si osserva comporvisi , e reggere; con tal forza di ordine , il quale oltre all' altra , che è la proprietà dello spiegarsi , è una principal cagione della brevità , che 'l Libro di già stampato , e 'l Manoscritto

non vi sono cresciuti , che soli tre altri fogli di più : dello che farai per te medesimo sperienza , come per cagion d'esempio , sulle *proprietà del Diritto Natural delle Genti* , delle quali col primo metodo nel Cap. I. §. VII. ragionammo presso a sei fogli , qui ne discorriamo con pochi versi . Ma è stato da noi lasciato intiero il Libro prima stampato per tre luoghi , che dentro s' additeranno , de' quali ci truoviamo pienamente soddisfatti : per gli quali tre luoghi principalmente è necessario il libro della *Scienza Nuova* la prima volta stampato (3): del qual'intendiamo , quando noi qui citiamo la *Scienza Nuova* .

Di tutto ciò noi avevamo stampato una *Novella Letteraria* , che andava avanti a questi Libri : dove intiere , e fil filo si rapportavano tutte le lettere e del *Padre Lodoli* , e mie dintorno a cotal' affare , con le riflessioni , che vi convenivano ; della qual *Novella* vedrai qui dentro farsi una volta menzione , dove si

trovavano l'*Origini delle Lingue* . Ma dopo essersi stampato più della metà di quest' Opera , avvenne un fatto , che fu l' ultima dipendenza di tal negoziato ; per lo quale abbiamo stimato , cotal Novella non convenire nè a noi , nè a quest' Opera ; e perciò l' abbiamo soppressa : e 'n suo luogo abbiamo proposto la *Dipintura* al Frontispizio di questi Libri ; e della di lei *Spiegazione* abbiamo scritto altrettanti fogli, ch' empieressero il vuoto di questo picciol Volume .

Così il brevissimo tempo , nel quale noi tutti soli , e gravemente infermi siamo stati costretti di meditar' , e stampare quest' Opera , non ci ha permesso d'usare la diligenza , la qual' è una virtù minuta , e perciò tarda , di badar' ad alcun' espressioni , che potevano o abbozzate polirsi , o corte spiegarsi più : lo che nel fine di questi Libri abbiám fatto ; dove insieme con la Correzione degli errori della stampa , ti daremo con le lettere M. et A. i *Miglioramenti* , e l' *Aggiunto* .

Laonde , se tu , *Cortese Leggitore* , ti abatterai in luoghi , che per mala sorte ti offendino , ti priego , a sospenderne la riprensione , prima d' avergli \ osservati o dentro , o nel fine ; se sieno corretti , o migliorati , o accresciuti ; che , se neppur' allora ne sarai soddisfatto , ivi usa del tuo giudizio :

*Aggiunzioni inedite all' Articolo
Occasione di meditarsi l'Opera
della Scienza Nuova.*

(1). **T**ORNO Canonico, e dottissimo Teologo di questa Chiesa Napoletana *per una sua altezza di animo.*

(2.) *Dissipato*, poi con assai molta di nuovo aggiunto vi si osservò comporsi, e reggere con uno spirito; e *con tal forza d'ordine.*

(3). *Stampata*: la quale noi quì citeremo *Scienza Nuova Prima*; perch' era condotta con un metodo affatto diverso da questa; la quale perciò debbe dirsi *Scienza Nuova Seconda*; ed avevamo lasciata la *Prima* per gli tre luoghi anzidetti.

Ma acciocchè quella non si abbia affatto a desiderare, si rapporteranno intieri nel *Fine di questi libri*. Anzi acciocchè nemmeno si desiderino i *Libri del*

Diritto Universale, de' quali assai meno, che della *Scienza Nuova Prima*, siccome d' un' *abbozzo* di quella, noi eravamo contenti; e gli stimavamo solamente necessari per gli due Luoghi; uno della *Favola d' intorno alla legge delle XII (Tavole) venuta da Atene*, l' altro d' intorno alla *Favola della legge Regia di Triboniano*; anco nel *Fine di questi Libri* si rapporteranno in due *Ragionamenti* con più unità, e maggior nerbo trattati: i quali due sono di quelli errori, che l' *Signor Giovanni Clerico* nella *Biblioteca Antica, e Moderna*, in rapportando que' Libri dice, che in un gran numero di materie vi si emendano quantità d' errori volgari, a' quali huomini intendentissimi non hanno punto avvertito. Laonde in una *Lettera latina data in Amsterdam a dì 8 Settembre 1722*. ce ne avanzò generosamente questo giudizio: *qui (libri) mihi occasionem praebebunt ostendendi nostris Septentrionalibus Eruditis, acumen, et eruditionem non mi-*

mus apud Italos inveniri, quam apud ipsos: immo vero doctiora et acutiora scribi ab Italis, quam quae a frigidiorum orarum Incolis expectari queant.

Nè già questo dee sembrare fasto a taluni, che noi non contenti de' vantaggiosi giudizj da tali huomini dati alle nostre Opere, dopo le disapproviamo, e nè facciamo rifiuto: perchè questo è argomento della somma venerazione e stima, che noi facciamo di tali huomini anzi che no. Imperciocchè i rozzi, ed orgogliosi Scrittori sostengono le lor' Opere anche contro le giuste accuse, e ragionevoli amminde d'altrui: altri, che per avventura sono di cuor picciolo, s'empiono de'favorevoli giudizj dati alle loro, e per quelli stessi non più s'avanzano a perfezionarle: ma a noi le lodi degl'huomini grandi hanno ingrandito l'animo di correggere, supplire, ed anco in miglior forma di cangiar questa nostra. Così condanniamo le *Annotazioni*, le quali per la via *negativa* andavano trovando *questi Princi-*

ppj; perocchè quella fa le sue pruove per *iscon-*
cezze, *assurdi*, *impossibilità*; le quali
 co' loro brutti aspetti amareggiano più to-
 sto, che pascono l'intendimento; al qua-
 le la *via positiva* si fa sentire *soave*, che
 gli rappresenta l'*acconcio*, il *convenevole*,
 l'*uniforme*; che fanno tutta la *bel-*
lezza del Vero, del quale unicamente si
 diletta, e *pasce la Mente Umana*. Ci
 dispiacciono i *Libri del Diritto Universa-*
le; perchè in quelli dalla mente di *Pla-*
tone, ed altri chiari *Filosofi* tentavamo
 di *scendere nelle menti balorde e scem-*
pie degli Autori della Gentilità, quando
 dovevamo tener' il *cammino tutto contra-*
rio; onde ivi prendemmo errore in alquan-
 te materie. Nella *Scienza Nuova Prima*,
 se non nelle *Materie*, *errammo certamente*
nell'Ordine: perchè trattammo de' *Princi-*
ppj dell' Idee divisamente da Principj
delle Lingue, ch' erano per natura tra
 lor' *uniti*; e pur *divisamente* dagli *uni*,
 e dagli *altri* ragionammo del *Metodo*,
 con cui si conducevano le *Materie* di

questa *Scienza* ; le quali con *altro metodo* dovevano *fil filo* uscire da *entrambi* i detti *Principj* : onde vi sono avvenuti molti *errori* nell' *ordine* .

Tutto ciò si è in *questi Libri* emendato : ma il brevissimo tempo dentro il quale fummo costretti di meditar', e scrivere quasi sotto il torchio quest' *Opera* , con *un' estro quasi fatale* , il quale ci strascinò a sì prestamente meditarla , et a scriverla ; che l' incominciammo la mattina del Santo Natale , e finimmo ad ore ventuno della Domenica di Pasqua di Resurrezione ; e pure un' ultimo emergente anco natoci da Venezia, ci costrinse di cangiare quarantatrè fogli dallo Stampato , che contenevano una *Novella Letteraria di tal Ristampa in Venezia* , et in di lei luogo vi scrivemmo *L'Idea dell' opera* ; di più un lungo grave Male contratto dall' epidemia del catarro , ch' allora scorre tutta l' Italia ; e finalmente la solitudine , nella quale viviamo : tutte queste cagioni non ci han permesso d' usare

la *diligenza*, la qual dee perdersi nel lavorare d'intorno ad *argomenti*, c' hanno della grandezza; perocch' ella è una *minuta*, e perchè minuta, anco *tarda virtù*: per tutto ciò non potemmo avvertire ad alcune *espressioni* che dovevano o *turbate* ordinarsi, o *abbozzate* polirsi, o *corte* più dilungarsi; nè ad una gran folla di *numeri poetici*, che si deono schifar nella prosa; nè finalmente ad alquanti *trasporti di memoria*, i quali però non sono stati, ch' *errori di vocaboli*, che di nulla han nuociuto all' intendimento. Quindi nel *Fine di questi Libri* con le *Annotazioni Prime*, dove insieme con le *Correzioni* degli errori, anco della *stampa*, che per le suddette cagioni dovettero accadervi moltissimi, diemmo con le *lettere, M, et, A, i Miglioramenti*, e l' *Aggiunte*: e siegutammo a farlo con le *Annotazioni Seconde*, le quali pochi giorni dopo esser' uscita alla luce quest' *Opéra*, vi scrivemmo con l' occasione che 'l Signor *D. Francesco Spinelli*, Principe

di Scalea, sublime Filosofo, e di colta erudizione particolarmente greca adornato, ci avea fatto accorti di *tre errori*, i quali aveva osservato nello scorrere in tre di tutta l'Opera: del quale benigno avviso gli professammo generosamente le grazie in una *Lettera stampata* ivi aggiunta; con cui tacitamente invitavamo altri dotti huomini a far' il medesimo, perchè aremmo con grado ricevuto le lor' ammende: le quali *Annotazioni Prime, e Seconde con le Terze*, le quali siamo iti dappoi di tempo in tempo scrivendovi, sono *tutte ora incorporate con l'Opera*.

T A V O L A

D' I N D I C I.

A Quest' Opera potrebbero seguir *te molti Indici: de' quali per dar' un saggio, prendiamo qui Giove, e facciam vedere, com' egli dovrebbe entrare per tutti, et allogarsi in ciascuno, come in suo luogo comune delle materie, che si trattan da questa Scienza.*



Indice de' Principj .

GIOVE , primo Principio dell' Idolatria , e della Divinazione ; da' quali primi Principj si ripete qui la SAPIENZA POETICA .

Indice dell' Origini .

PER Origini noi intendiamo i primi tempi , ne' quali nacquero le cose umane ; come Giove nacque nelle fantasie de' primi popoli poetici la prima volta , che fulminò il Cielo dopo il Diluvio .

Indice delle Nature .

DICIAMO nature le proprie guise , con le quali nacquero l' umane cose ; come la propria guisa , con la quale nacque Giove , fu ch' i primi huomini nell' error perduti , mutoli e fieri , dalla

loro natura appresero il Cielo , che fulminava , esser' un gran corpo animato intelligente , che co' fulmini , e tuoni comandasse , e volesse dir loro una qualche cosa , ch' essi dovesser fare .

*Indice dell' eterne Propietà , le quali
escono da sì fatte Nature .*

LA Natura di Giove porta seco quest' eterna propietà , ch' ove tra' popoli infieriti non hanno più luogo le leggi , e 'n conseguenza le lingue , e regna solamente la forza , e le mani , l' unico mezzo di ridurgli all' Umanità è la Religione .

Questi finor noverati sarebbero gl' Indici Filosofici delle materie , che questa Scienza medita dintorno al CORSO DELLE NAZIONI , ed al RICORSO DELLE COSE UMANE : i seguenti Indici sarebber' i Filologici delle materie , con le quali questa Scienza ritruova in fatti ciò , ch' ha meditato in Idea din

torno alla COMUNE NATURA DELLE NAZIONI .

Indice delle Mitologie Istoriche .

LA Favola di Giove fulminante è Istoria , che narra l' Umanità aver incominciato dal timore d' una Divinità .

Indice delle Allegorie Univoche .

Giove fu un genere fantastico , a cui i primi popoli poetici riducevano tutte le cose degli auspicj divini .

Indice delle Frasi Poetiche , che spiegavano i concetti con verità .

GLI Eroi , per esempio , leggevano le leggi nel petto di Giove ; perchè essêrvavan' i fulmini nel cospetto del Cielo , i quali negli auspicj davan' ad essi le leggi .

*Indice dell' Etimologie, che portano
Istorie di cose.*

Giove fu detto da' Latini Jous, dal fragore del tuono; da' Greci Zeus, dal fischio del fulmine: e dovette dirsi Ur, dal suono, che dà 'l fuoco bruciando; ond' è Uranos detta il Cielo a' Greci, et Urania l' Astrologia; Uro a' Latini, bruciare; Urim agli Egizj la potenza del fuoco; e Schur contemplare agli Orientali; dalla qual' origine dal Bocardo vien detto Zoroaster, contemplatore degli astri, che fu 'l primo Sapiente della Gentilità.

*Indice delle Tradizioni Volgari
Vagliate dal Falso.*

Cì pervennero tanti Giovi tralle nazioni gentili; perchè appo tutte nasquerò da uno stesso Principio così l' Idolatria, come la Divinazione.

*Indice dell' Identitadi in sostanza ,
dell' Modificazioni diverse.*

Giove a' Caldei fu 'l Cielo , in quanto era creduto dagli aspetti , e moti delle stelle avvisar l' avvenire : onde da' Greci fu narrata Urania esser figliuola di Giove ; e furon dette Astronomia , et Astrologia , le Scienze , quella delle leggi , e questa del parlare degli astri , ma nel senso di Astrologia giudiziaria , come Chaldei per Astrolaghi giudiziarj restaron detti nelle Leggi Romane . A' Persiani egli fu Giove ben' anco il Cielo , in quanto si credeva significare le cose occulte agli huomini ; dalla qual Sapienza se ne dissero Maghi ; e restonne appellata Magia , cosi la permissa , ch'è la naturale , delle forze occulte maravigliose della natura , come la vietata delle sopranaturali , nel qual senso restò Mago detto per stregone , e i Maghi adoperano la verga che fu 'l lituo degli Augu-

ri, e descrivono i cerchi degli Astronomi: et a' Persiani il Cielo fu'l templo di Giove; con la qual religione Ciro rovinava i templi fabbricati per la Grecia. A' gli Egizj pur Giove fu'l Cielo, in quanto si credeva influire nelle cose sublunari, et avvisar l'avvenire: onde pensavano di fissare gl' influssi celesti nel fondere dell' immagini; ed ancor' oggi conservano una volgar' Arte d' indovinare: ed opinaron' il Cielo esser templo di Giove, dove credevan' eternarsi gli Re con le loro stupende Piramidi. A' Greci fu anco Giove esso Cielo, in quanto ne consideraronq i teoremi, e i matemi, che credevano cose divine, e sublimi da contemplarsi con gli occhi del corpo, e da osservarsi in senso di eseguirsi; da' quai matemi dalle Leggi Romane si dicon pur mathematici gli Astrolaghi giudiziarij. De' Romani è famoso quel verso d' Ennio.

Aspice HOC sublime cadens,
in significato di pendens, cioè sospeso sulle colonne de' monti, delle quali da'

Greci due Abila , e Calpe nè restaron
 dette colonne d' Ercole ; e dagli Arabi
 il diede Maumetto a creder' a' Turchi ;
 quæm omnes invocant JOVEM :

e a' Romani certamente templa cæli si
 dissero le regioni del cielo disegnate da-
 gli Auguri per prender gli auspicj . (1) De'
 Pervani si è trovato , Iddio dirsi asso-
 lutamente , Il sublime ; i cui templi so-
 no a ciel' aperto eccelsi fabbricati pog-
 gi , ove si sale da due lati per altissime
 scale , nella qual' altezza ripongono tut-
 ta la loro magnificenza . (2) Ma gli Ebrei
 adorarono il vero Altissimo , ch' è sopra
 il Cielo , entro il chiuso del Tabernaco-
 lo . Onde veda il Marshamo , se gli E-
 brei presero dagli Egizj il costume di
 fabbricar templi al vero Dio . Quest' in-
 dice comporrebbe i quattro primi Filosofi-
 ci , che danno l' identità in sostanza ,
 e i restanti cinque Filologici , che dan-
 no le diverse modificazioni ; da quali tutti
 si forma il Dizionario Mentale , con cui par-
 la la Storia Ideal'Eterna di tutte le Nazioni.

I qual'Indici tutti farebbono una mole molto maggiore di questo picciol volume . Ma noi non abbiamo avuto nè la pazienza , nè 'l tempo , nè la voglia di fargli: perchè siam certi , che a coloro ch' avranno studiato bene questi Libri , gl' Indici non abbisognano ; et al contrario i medesimi non giovano punto a coloro , i quali vorranno ragionare di questa Scienza per Indici .

*Aggiunzioni inedite alla
Tavola d'Indici ,*

AUSPICI . De Germani Antichi narra Tacito , (1) ch' adoravano i loro

(1) Nota dell' Editore . Ecco il testo di Tacito. *Ceterum , nec cohibere parietibus deos , neq; in ullam humani oris speciem adsimulare , ex magnitudine coelestium arbitrantur : lucos ac nemora consecrant , deorumque nominibus appellant secretum illud , quod sola reverentia vident : Taciti Germania cap. IX.*

Anche Lucano riporta , che gli antichi popo-

Dei dentro i luci; del qual costume durò fatica la Chiesa a disavvezzarsi, come si raccoglie da Concilj *Hannetense*, (2)

li ne' luci adoravano i loro dei, ed il truce costume avevano d'immolare quali vittime a date piante anco gli Uomini.

... *Lucus erat, longo nunquam violatus ab ævo.*

... *hic barbara ritu*

Sacra deum, structae diris altaribus aræ,

Omnis et humanis lustrata cruoribus arbo.

Luc. Phars. lib. III. v. 399. Lug. Bat. 1728.

Claudio lo stesso barbaro costume ci conferma.

Ut procul Hercyniae per vasta silentia sylvae

Kenari tuto liceat, lucosque vetusta

Relligione truces, et robora Numinis instar

Barbarici nostrae feriant impune bipennes.

Claudian. In pri. Con. Fl. Stil. lib. I. v. 230.

Amast. 1665.

(2) Nota dell' Editore, L' epoca di un tal Concilio convocato in Nantes è incerta, mentre alcuni credono, che convocato lo fosse nel 658. a tempo del Pontefice Vitaliano; ed altri poi son di avviso, che lo fosse convocato nell' ottavo secolo. Per maggior dilucidazione delle idee del nostro Ch. Autore ho creduto ben fatto, di riportare qui il canone vigesimo del detto Concilio Nanne

• *Bracarense* (3) nella Raccolta de' Decreti lasciataci dal Bucardo ; ed ancor oggi se ne serbano in *Laponia*, e *Livonia* i vestigj (4) . *De Peruanis* ec.

tense col quale si proibì di sacrificare nè luci. *Summo decernere debent studio Episcopi, et eorum Ministri, ut arbores demonibus consecrata, quas vulgus colit, et in tanta veneratione habet, ut ne ramum vel surculum inde audeat amputare, radicitus excidentur, atque computantur . . . Novimus siquidem quanta Dominus antiquo populo per prophetas suos interminatus est, qui in lucis sacrificabant, et in excelsis involabant . Si quis hoc transgressus fuerit, fidem perdidit, et est infideli deterior . . .*
Vedi Filippo Labbeio *Concil. Tom. Non.* fol; 474. ediz. di Parigi 1671 in fol:

(3) Nota del Editore . Quattro sono stati Concilj tenuti in Braga antica Città del Portogallo. Il primo nel 411. il secondo nel 563. il terzo nel 572. ed il quarto nel 675. I titoli LXXI, LXXII, e LXXIII. riportati nel libro dei Capitoli di Martino Vescovo Bracarense corrispondono all'idee del Vico . Vedi Loaisa Garsia *Collectio Conciliorum Hispaniae* . Madridi 1593. fol 191.

(4) Nota dell' Editore. Presso i Russi l'aci-

Magnificenza. Onde dappertutto la *Magnificenza de' Templi* v'è risposta in una loro sformatissima *altezza*: la Cima de' quali troppo a proposito de' nostri *Principj* si trova appresso *Pausania* dirsi *aeton* che vuol dire *Aquila*; perchè si sboscavano le selve per aver' il prospetto di contemplare, donde venivano gli *Auspicij dell' aquile*, che volan alto più di tutti gl' uccelli; e forse quindi le *Cime* ne furon dette *pinnae templorum*. Ma gli Ebrei.

esso ne' luci è sacro. Così l' *Helmoldo* nella Cronica degli Schiavoni: *Usque hodie profecto inter illos, cum caetera omnia communia sint cum nostris; solus prohibetur accessus lucorum, et fontium, quos autumant pollui Christianorum accessu. Vedei Helmoldi Annales lib. I. Cap. LVL. Francoforti 1581. in fol.*

O R A Z I O N E (a)

in morte di Angiola Cimini .

SE tra le laudevoli eroiche usanze Romane fa quella , fuor di dubbio , lodevolissima , che i defunti , i quali o per luminose arti di pace , o per fatti egregi di guerra si erano , vivendo , segnalati , e distinti , eglino in loro morte da' più stretti congiunti , come da' figliuoli i padri , le mogli da' mariti , i fratelli da' fratelli con ischiette , e gravi dicerie fossero pub-

(a) Tanta è la rarità di questa *Orazione* , che non mi è stato possibile rinvenirla in tutte le pubbliche , ed in moltissime private Biblioteche . Io già diffidava di poterla riprodurre , se il Ch: Sig. *D. Gio: Battista Vecchione* Procurator Generale della Suprema Corte di Giustizia , onore , e sostegno del *Foro Napoletano* , col quale nè tenni parola , non mi avesse fatto conoscere trovarsene un'esemplare nella sua sceltissima , e copiosa Biblioteca , e non mi avesse gentilmente permesso di trascriverla .

pubblicamente lodati ; acciocchè non solamente le proprie famigliari lodi a quel Popolo immortale con modesta verità si sponessero , ma ancora , se stati vene fossero , che pur' esservi stati vi abbisognava , non andassero elleno scevere , ed immuni dagli occulti difetti : oggi nella morte della virtuosa , e saggia donna , ANGIOLA CIMINI, MARGHESANA DELLA PETRELLA , tale accorgimento in noi , scrivendo questa , destano la schiettezza , la gravità , e la moderazione degli Attenenti , che le sopravvivono ; i quali forse anche tutti taciti , e soli , in leggendola , grandemente offenderebbe ogni leggieri eccesso , in che o l' alta stima di lei vivente , o il gran dolore della sua immatura , ed acerba morte trasportato ne avesse . Ma quest' istesso rispetto alla modestia di persone contanto ben costumate , ci rende dall' altro canto troppo difficile la condotta del lagrimevol funesto argomento : perocchè , per non gravare di ben nato rossore i loro gentilissimi animi , dovremmo noi in buona , e

gran parte del merito scemare le lodi della valorosa Donna, che si compagne. L'onde qui ci farebbe mestieri della maniera Ateniese di ben parlare, penetrévole, e dilicata, propria da lodare di presenza anche gli stessi Filosofi: però un tanto, e sì raro pregio di ben porgere, la natura delle nazioni concedè unicamente a valentuomini di quel popolo, che 'n valore d' umano ingegno lasciossi per lunghi spazi dietro, quanti altri mai fino alla presente età si condussero da quel tempo, che fu il giusto punto della sua virtù ingentilita; quando, fiorendovi i Socrati con le Aspasiae, fu la Città del raffinato buon gusto in tutte le cose, che possono mai toccare i sensi, intender la mente, spiegar la lingua; e 'n tutte, sempre il severo della virtù con la soavità della maniera temprando, sodisfaceva il cuore, che quel popolo umanissimo serbava in petto della sua Minerva, la qual fu da' saggi Poeti intesa nelle loro favole la Sapienza, ovvero il Buon Gusto di Giove. Nulla pe-

rò di manco , ciò che dall' indole comune della nostra favella , non che da' nostri particolari talenti , e propri studi ci vien negato , egli ci è per nostra miserevole buona ventura somministrato , e porto dal subbietto medesimo : conciossiecosachè dobbiamo dimostrare una Donna , la quale a tutti i saggi huomini , che ebbero la sorte di conoscerla , e riverirla , fece intendere i tempi più colti della gentilissime Atene ; siccome quella , che fu loro il grande esempio della rara difficil tempra , onde si mesce , e confonde il Soave Austero della Virtù : che sarà l' argomento , non già eletto da noi per segno , dove in forza di riflessione , propria di animi riposati , e tranquilli , volessimo con arte , od ingegno indirizzare le sue lodi ; ma è la fiaccola , e' l lume , che 'n questa nostra densa notte di passione , in ogni parte , che essi si rivolgano , raddrizza a se , come a centro di luce , tutti i nostri della sua nobil vita già informati pensieri . Ella di Gioseppe Cimini , Avvocato Fisca-

le del real patrimonio , e di Anna d' Aricete-Crespo , saggia , e generosa donna , di nobile origine Castigliana , nacque ANOROLA in mezzo a numerosa quinci di cinque gentilissimi fratelli , e quindi di quattro gaje , e leggiadre sorelle lieta festevol corona : e fu l' ultimo pegno , che della prima amicizia , e perciò la piu fida di quante mai dappoi si contrassero nel mondo , l' Amor conjugale da a coloro , che l' onoratio , e riveriscono ; e cominciò ella a veder la luce del giorno , e a bere l' aure vitali in una Casa , che tutta rifulgeva di pietà , e di religione , e spirava da ogni parte soavi , e grate virtù civili ; perocchè ella nelle faccende dello spirito regolata era dal Padre Antonio Torres , celebre sacerdote , Sapiente , il quale molto meglio , che Platone la pagana , insegnava la Cristiana virtù , non iscompagnata da una santa civiltà , e da una costumatisissima gentilezza . Eaonde , perchè la pietà verso DIO , e la religione è la principale di tutte le idee , che nascono con esso noi , siccome

ella perciò è la base, e 'l fondamento di tutte le altre morali, e civili virtù; così, per alto consiglio della Provvidenza Divina, prima di tutt' altre, nelle menti tenere de' fanciulli, ed incapaci di raziocinj, con esempi, i quali signoreggiano sopra il comun senso, ella ecci destata dalla I-conomica Disciplina; per la quale nella luce del Divin culto cominciata a spiegarsi la nostra mente umana migliore, si renda docile, e ben disposta ad acquistare dappoi tutti gli altri, come secondi, così minori abiti virtuosi: per tutto ciò senza dubbio la Cristiana Morale, che'l Padre Torres saggiamente temprar sapeva con le più amene, e dolci maniere di una civiltà virtuosa, trasse le prime linee, sulle quali tal si abbozzò ANGIOLA, qual poi si compìe nell' idea testè da noi proposta per ragionarne. A misura della grande disposizione al ben' esere, che è vivere con virtù, vero essere dell' uomo, di che ella ritrovò il grande agio in provenendo da tali Genitori in tal Casa, la graziosa

Natura la vi mandò doviziosamente adorna di tutti i doni, che sono in sua signoria, cioè o che appartengono al corpo, o che si traggittano alla mente dal corpo; ed arricchilla di acuto ingegno, che sopra tutto curavano, e piu che ogni altro pregio dell' huomo amavano gli Ateniesi, che furono gl'ingegnossissimi di tutte le nazioni, fin da' loro tempi eroici narrando, esser natio della loro terra Attica Dedalo, che è 'l carattere poetico dello 'ngegno: e ragionevolmente, perchè lo 'ngegno e' l' sale dello 'ntendimento, che condisce di giocondissimo sapore i concetti, i quali poi, in profferendosi, nutriscono di 'nnaspettato diletto gli animi di coloro, che gli odono; ed è la grazia, e bellezza, de' ragionari, che sorprende di repentina gioja le menti al suo balenare delle acuttezze: fornilla di maschia fantasia, perocchè della debole il femminil sesso pur troppo abbonda; e accompagna di una fedele, e pronta memoria: le quali poi, seguendo le 'nclinazioni dello 'ngegno, le

agevolarono il cammino agli studj , questa della Storia, e quella della Poesia: la provvide sopra tutto di un signorevole rossore, il quale, con renderla soggetta alla ragione, anche dentro i suoi piu riposti pensieri, la fece signora veramente di se medesima, una in lei gentil gravità producendo, per la quale si guardò a fatto potere di fare, o dir cosa, di che poscia a vergognare si avesse: donde a suo tempo vennele il talento delle filosofie, non già per garrire di quello, che è negato all' huom di sapere, ma per intendere il vero, e l' degno delle cose, che dee huomo in vita operare: dal quale studio in lei provenne compiuta la dignità, o sia il decoro de' saggi detti, e delle circospette azioni, da pertutto spar-se di convenevolezza, la quale si appella Onestà, ed è in fatti la bellezza della vita; la quale, se come la caduca, e frale si potesse co' corporali occhi vedere, ne viverebbono sì ferventemente gli huomini accesi, che rei non sarebbero affat-

to nel mondo. Ma perchè , siccome alla
 Manificenza bisogna delle ricchezze gran-
 di , per distinguersi dalla Liberalità , che
 è contenta di moderate fortune ; così al-
 l' Onestà , per essere in grado di maggior
 perfezione esercitata , fa mestieri di non
 volgare bellezza ; la Natura vestilla di va-
 go , e delicato corpo , nel quale tutte le
 gentili ben formate membra e tra esso lo-
 ro , e nel tutto insieme , con le giuste
 loro corrispondenti misure ben s' intende-
 vano , che facevano quella unità , in che
 Bellezza consiste : la quale è in sua ragio-
 ne sì fastidiosa , e schiva , che per ogni
 qualunque menoma sproporzione , o di-
 fetto , ella a se inedesima incresce , e di-
 spiace ; rimirandosi in quella Idea , che
 impossibil cosa è , esserci venuta in men-
 te per gli sensi mortali ; i quali , quanto
 s' intendono di tutt' altre cose de' corpi ,
 tanto san nulla affatto delle certe misure,
 e proporzioni de' corpi : onde forse perciò
 i valenti Dipintori , che sanno l'ideal Bel-
 lezza in tele ritrarre , hanno il titolo di di-

vini. E la Maestra delle sensibili forme, benigna, di quella Bellezza appunto vestirla si studiò, che nelle Ateniesi donne si commendava, non atante, e robusta, quale si conviene alle foresozze, ma delicata, e gentile; tinta di un vermiglio, in atto di sparire, e di venir meno; che è la soavità del colore, che Aristotile definisce per compimento della Bellezza: oltre a ciò dielle una spedita agilità d'azione, una vivace grazia di volto, ed un leggiadro contegno di portamento; che sono tutti e tre raggi di quella luce, al cui buon lume spiegandosi il Bello, sempre è altro, sempre è nuovo, non mai l'usato, non mai lo stesso: e finalmente fornirla di dolcissima grata voce, che indicava le ben regolate misure del bellissimo corpo, dond'ella usciva: le quali corporali doti, mentre il rigoglioso virginal vigore avviva-
vale, le fecero il pregio di entrare nel numero, che, come pure i Filosofanti avvertiscono, è in sua ragione ben raro, delle più belle, e leggiadre nobili donzelle, che

rallegrassero questa grande , luminosa , e gentil Città dell' Italia : ma poichè furono infievolite , e spossate da' sopravvegnenti gravi malori di corpo , i quali più le si accrebbero con gli studj , e sopra tutto dalla meditazione delle cose Eterne dell' altra vita , degenerarono in una bellezza languente , che cotanto gli Ateniesi pregiavano : la quale in lei sembrando , non altronde vivere , che col vigore dello spirito , che ella sempremai ebbe vigorosissimo , arrecò quella importante utilità , che sopra le languidezze del bello , e gentil corpo , siccome amabilissime ombre più si distinguesse , e risaltasse dal di lei animo il vivo lume della virtù . Ma per la comune infelice nostra umana condizione , la quale a quella stessa gran Fabbra de' nostri corpi , a cui , quanto essa facilita , tanto costa la felicità de' suoi lavorj , pure impedisce , e contrasta , che ella formi giammai huomo , o donna in sua ragione compiuti , e perfetti ; ella non potè a sì bella armonia di fattezze librare una corris-

pondente giusta temperatura di umori; perchè certamente, mettendo in questi loro amare tossicose radici le umane passioni, con grave oltraggio della Libertà, sopra cui ella non ha ragione alcuna, avrebbe in un certo modo a tal Donna fatta necessaria la virtù umana, che altro non è, che delle nostre umane passioni giusta tempra, e misura. Con tutto ciò, poichè la grande Architetta, interessata di sì vago gentil suo lavoro, dovevavi pure in una sua qualche parte peccare, peccò in quella, onde la sua bell' opera, perchè destasse maggior maraviglia, fosse più del dovere, come i Pittori dicono, caricata; e nel di lei nobil sangue rovesciò con troppo piena mano la collera; non quella già, quasi sempre temeraria e soventi fiata anche fiera, qual' è a tutto il femminil sesso comune, ma ragionevole, e generosa, e quale appunto a donna di eroica virtù convenivasi. Questa collera fu quella, che ad ANGIOLA fece amabilissimi nella sua più tenera età i fanciulleschi di-

fetti: questa apprestò a lei la materia, sopra cui poscia esercitò la virtù più sublime nella sua giovinezza, che tanto, o per me dire, assai men di tanto durò la sua vita: nella quale età la collera naturalmente ci si fa sentire più contumace, indocile, ed orgogliosa. Imperciocchè de' liquidi, che alla vita degli animali tutti, e sì degli huomini fan mestieri, niuno, fuorchè l'eccedente collera, serve di cote alla Virtù, a cui facciano corte la radità, l'eminenza, la maraviglia: perchè ove abbondi quella, che i Medici chiamano linfa, ella, come sciapita, e pigra, fa gli huomini per natura pazienti, e flemmatici; ove troppo il vivo sangue rigogli, e rida, l'allegrezza, la quale non fa altro, che dipignere belle speranze, e lusinghe, non che gli obbetti di dubbio evento, anche i tristi, e funesti facci comparire con lieti aspetti: ove soverchi quel sugo lento, e tenace, che fa gli huomini malinconici (lasciando qui noi a' Medici combattere per la voce) egli nè fa gli animi nelle traversie della vita, e trat-

tenuti , e gravi : ma la collera strabbocchevole , essendo tal solfo del sangue , qualor si accenda , un fuoco urentissimo de' corpi animati , siccome i morbi , che ella cagiona loro , sono tutti acuti , precipitosi , mortali ; così le perturbazioni , che muove agli animi , sono sfrenate , cieche , violentissime : onde siccome Celio Aureliano disse de' morbi acuti , che li mandavano i Dei , e solo li curavano i Dei ; così per guarire un acuta passione di collera , vi abbisogna una virtù piu che umana , che con alta sapienza di sentimento , ed altrettanta dignità di parola i greci Poeti dissero Eroica . Questa collera è , che negli animi generosi co' suoi bollori turbando , e dall' imo confondendo ogni mal nata riflessione della mente , da cui nasce la razza vile della fraude , dello 'nganno , della menzogna , fa ella gli Eroi aperti , veritieri , e fidi ; e sì interessandogli della verità , gli arma forti campioni della ragione incontro a i torti , ed all' offese . Fin dalla sua piu tenera età questa nobil Fan-

ciulla diede pur troppo gravi segni di tal collera eroica : la quale , ove mai non era ella compiaciuta di un qualche suo fanciullesco talento , si crucciava a tal segno , che gittatasi lunga a terra , tutta vi si affliggeva , fino a percuotersi sul duro pavimento il tenero capo : nè è per questa collera punto donnesca ; perchè ove a lei sembrava aver ricevuto alcun' oltraggio da' suoi germani , e per desiderio di vendetta portavano l'accusa a' comuni Genitori , ed ove questi , per soddisfarla , avevano dato all' oltraggiante il meritato gastigo , ella piena allora di gentile pietà , tutta si rammaricava , ed attristavasi , incolpando se stessa del suo trasporto , e amava meglio , aver' essa pagato il fio della colpa di altrui. Questo è un saggio certamente di eroica virtù ; di quella spezie , onde lasciarono di se tanto mondano romore i Cesari , e gli Alessandri , che ammendavano gli eccessi delle loro collere ; questi infin con dirotti pianti , e quegli con una rara maravigliosa clemenza . Adunque questa collera

eroica fu la cagione, che la da noi compianta Donna, quantunque per l'alto ingegno, e grave discernimento, di che era ricca, quanto altre mai, intendesse essere con merito bella; però nulla curonne il pregio: perchè l'altezza dell'animo virile facevale guardare la femminile bellezza per se sola, come un regno servile, e debile, il qual certamente in sua propria ragione caduca, e frale, non può comandare sul cuor dell'huomo, senza un qualche, comechè lontano, riflesso di una fragil suggezione: questa fu la cagione altresì, ch'ella agli studi donneschi, come di ricamare, di canto, e ballo, attendesse sol tanto, che desse saggi di molto valervi; del rimanente riponeva tutta la sua vaghezza, e piacere in leggere gravi Scrittori. Ma qui in piccol giro ci si apre un largo campo di combattere, con la vita di una gentil Femmina giovanetta, tutta la crespia, e grave, vecchia pagana Filosofia, ove ella ripone la virtù nell'azione, e non, come ne insegna molto meglio la Filosofia Cri-

stiana , nel patimento ; che è la vittoria maggiore , che huom forte riportar possa del piu strapotente nemico , qual' è quella di vincere se medesimo . Imperciocchè egli impossibil cosa è , che quelle repubbliche , ove da' cittadini per abiti comandati da' sapienti ordini , e buone leggi fosse seriosamente praticata questa vera Eroica Virtù degli Ulissi , o vogliam dir del soffrire ; elleno non sarebbero e dentro beatissime nella pace , e fuori a' nemici terribili nelle guerre . Lo ci approva con la sua natia gravità la Spartana : la quale , perciocchè esigeva da' suoi un' aspra , dura , ed invitta pazienza con la giovanile educazione , la qual dicesi da Licurgo sapientemente ordinata , ella poi armava in guerra tanti Eroi , che con le forti , e magnanime imprese mostrarono a pruova , essere discesi da Ercole uccisor di tiranni , ed estirpatore de' mostri : sicchè ogni Spartano valse , e fu noverato le 'ntere Bande de' Persiani . Nè in vero i Romani , che meglio assai sentirono la virtù , di quello , che

gli Ateniesi ne ragionarono , arēbbon' egli-
 no vinti gli Annibali ambiziosi , i Persei
 avari , gli Antiochi dilicati , se non se pri-
 ma essi ne' Curj , ne' Fabrizj , ne' Regoli
 avessero vinti , e superati dentro gli ani-
 mi loro con l'astinenza , con la povertà ,
 e' nfino con aspri , e crudeli martori , la
 delicatezza , l'avarizia , l'ambizione . In-
 cominciò costei da tenera fanciulla a com-
 battere questo rabbioso fiero nemico , e
 a domarlo in uso della virtù ; perocchè ,
 avendo ella lo stomaco di una stravacante
 ferocia , o risentimento ; perchè , peccando
 pur troppo nella collera il suo tempera-
 mento , doveva ben' anche in lei essere di
 tal' indole indomita , ed orgogliosa quella
 parte delle nostre viscere , dove essa colle-
 ra fa le principali sue funzioni ; onde gli
 autori del greco favellare , che fu la lin-
 gua de' Filosofanti , con voce eroica , e
 presso che naturale , chiamarono stomaco
 l'iracondia ; quindi come di sì fatto mor-
 bo ammalata , non potendo indursi in sua
 casa a patto veruno ne' pur' a gustar al-

cune vivande , quantunque delicate , e laute , che non l' annojassero , i Genitori ne commisero la guarigione alla maestra delle anciulle : la qual per ciò o a desinare , o a cena ponendole non altro innanzi , che falcuna delle mal viste vivande , la Fanciulla trista , ed in grave mestizia rassegnata , e composta non di altro , che di abbondanti lagrime si nudriva , disposta di morire della fame piu tosto , che di leggiermente assaggiarle . Così ella , quantunque con vano effetto di ammendare sì fatto vezzo , che cagionolle poi gravissimi malori , e finalmente la morte , cominciò con penitenze sì gravi a rompere l' orgoglio di questo fiero liono , che pascono dentro i loro petti i collerici ; e molto piu il fiaccò , e vinse con gli studi delle lettere , e sopra tutto con gli esercizi della Cristianpietà : co' quali a tal segno addimesticollo , che divenuta donna , chiunque non l' avesse innanzi mai conosciuta , se non fosse egli stato sperto filosofo de' caratteri degli umani costumi , il quale da' di lei agili ,

e presti movimenti del corpo , e dallo svelto , e spedito portamento , avvertito avesse un certo spirito , e fuoco , che accusava la sua vera naturalezza ; esso da lei sedente , agli atti riposati , e piani , a' soavi giri degli occhi sempre sereni , alle piacevolissime , e non mai in suono alterate , non mai in tempo affrettate parole , ed a' sensi alteratamente umili , e pieni di signorile mansuetudine , l' avrebbe certamente creduta flemmatica , anzi che no . Ora essendo la mente umana la pura luce dell'anima , la quale non si lascia vagheggiare da occhio mortale , se non se quando ella rifulge dal corpo , che è l' ombra , sopra la quale il di lei immortal lume si spiega , la bellezza dello spirito d' ANGIOLA , che dal fuoco della di lei collera era soavemente avvivata , per gli atti , guardi , portamento , e parole , da così bello , gentile , gajo , e leggiadro corpo , di che immenso piacere , e gioja colmasse gli animi di coloro , che nel ridente fiore della età sua l' udivano , e la miravano ; qui ,

non che l'espressione , abbandonandoci ogni forza d'immaginarlo , come cosa sopra il mortal corso delle sensibili forme altissimamente allogata , noi alle sole , nè pur volgari , ma piu sollevate menti ora il lasciamo ad intendere ; e sol tanto ci si permetta di raccorlo in picciola parte per qualche effetto ; siccome quello , che , educandosi ella nel monistero , detto della Concezione delle nobili donzelle Spagnuole , delle quali nella presenza dello spirito , nell'acutezza de' motti , e per lasciar di dire le grazie sempre accorte degli atti , e le vaghezze sempre leggiadre del portamento , nel pregio del molto , ed insiem prestamente comprendere , non vi hanno altre nel Mondo delle presenti Nazioni , che dell' antiche ci possono piu al vivo le Ateniesi donne assembrare ; ella era la viva festa , e 'l comun piacere , e sollazzo di tutte , a tal segno , che col suo conversarvi , ella maravigliosamente ristorava da' gravi molesti malori , e rinfrancava le 'nferme ; quell' antica Medicina , ma in piu ma-

ravigliosa guisa tra esso lor richiamando , che con la soave armonia , non già del canto , e del suono , ma con quella , di cui solo Pittagora al mondo s' intese , di un vivacissimo spirito a bello , e leggiadro corpo dolcemente accordato , domava la ferocia de' morbi , ne sopiva le molestie , ne raddolciva i dolori . Quindi recar non dee maraviglia , se ella sopra tutti gli altri figliuoli , e figliole era tutto l' amore , tutto il diletto , tutta la dolce cura di Gioseppo suo padre . Vero egli è per natura , che gli ultimi parti soglionci esser piu cari , per questi due occulti sensi di umanità ; tra perchè essi sono li piu innocenti , e per conseguenza , che ci hanno recato maggior piacere , meno disgusti ; e perchè essi han bisogno di più lunga difesa , la quale i padri credono , per la loro avanzata età , poter' a quelli al maggior uopo mancare . Ma costal Padre aveva egli avuto in grazia dal Cielo una ben nata - numerosa famiglia di figliuoli , e di figliuole , tutti di dolcissima indole alle piu belle virtù , sì della men-

te , come dell' animo ; e tutti di un padre , e di un tanto padre osservantissimi , che 'l temevano , e riverivano , qual vivo esempio di pietà , e di giustizia ; siccome quello , che hen quarantadue anni patrocino la ragione del real patrimonio con prò del Re egualmente , e buona contentezza de' sudditi : col quale rispetto dovuto osservandolo , tutti vivevano applicati a lodevolissimi studi . Onde Francesco primogenito , Cavaliere dell' ordine di Calatrava , già era fornito di tutte le buone lettere , che abbisognano alla Giurisprudenza migliore ; comechè poi , lo strepito del Foro mal sopportando , tutto siesi dato a coltivare una vita privata , la quale non in altro esercita , che negli piu esatti doveri della Cristiana pietà : Niccolò , le paterne vestigia seguendo , si acquistava molto nome di prudente , e giusto Uditore nelle Reggie Udienze delle nostre Provincie , nel qual maestrato egli molto giovine si morì : Urbano , ed Antonio vivevano tutti infiammati dell' amore delle Divine Cristiane cose ;

come al presente adornano , entrambi Padri, la veneranda Congregazione dell'Oratorio; e finalmente Ottavio, vago di acquistarsi onore , per l'altra via da quella delle leggi , inchinava al duro , e faticoso mestiero dell' armi; il qual cammino appresso non senza laude di prode ha egli tenuto, dappoichè con altri nobili secondogeniti , e Signori Napoletani fu ascritto tra' soldati delle guardie di Filippo V. Re delle Spagne. Nè punto di meno laudevole studi , e talenti rispettavano un tanto padre quattro costumatisime donzelle figliuole; delle quali , oltre a Teresa , che fu data a marito in Casa Marifeola , nobile Nolana , ove ritrovò tra le immagini dell'avole le Pignatelli , le Ventimiglia , le Dentici, le Caraffe; le restanti tre han dedicato co' castissimi corpi le purissime loro menti a Gesucristo , Sposo Divino delle a se consacrate donzelle; Maria nel monistero delle nobili Spagnuole , detto della Concezione; e Caterina , e Giulia in altro di nobili Napoletane , appellato il Gesù delle Mona-

che . Oltre a ciò , se egli pure natural cosa è , che i suoceri , perchè non possono con occhio bieco guardarle , quali emole forse della loro potenza , come fanno le suocere , mirano assai ben volentieri , e con grado le nuore , come gioja , e contento de' loro figliuoli , a' quali desiderano essi padri ogni bene : egli n'era il Giosepe pur felicemente provveduto di belle virtuose , e pie , come di Faustina Marifeo-
la , che fu la prima , e di Margherita di Afflitto , nobil donna della Città di Amalfi , la qual'è ora di Francesco seconda moglie , e di Gieseppa Ciavarri-Eguya , di famiglia nobile Castigliana , figliuola del Reggio Consigliero Pierantonio , che fu un de' primi lumi del Sacro Consiglio Napolitano . E finalmente quando gli avoli sogliono intenerire nell'amore de' lor nipoti ; o forse perchè quelli sono loro giocondi testimonj della molta passata età ; o perchè sono propaggini piu fresche della lor vita ; egli ne aveva pure innanzi ben folta vez-
zosa schiera ; tra' quali di Francesco già un

altro Gioseppe fioriva di belle speranze, siccome ora ne ha già incominciato a dare corrispondenti frutta di lettere, e di virtù; e gli scherzava intorno leggiadra, e gaja fanciulla, Saveria nella bell' alba della sua rara bellezza, ed incomparabil modestia, di cui ora spiega, donzella, il fresco ridente giorno della prima sua giovinezza. Ed in una sì numerosa, e di tante varie belle virtù, e pregi ornata nobil Famiglia, in petto di sì saggio, pio, felice Avolo, Suocero, e Padre, l'ANGIOLA principalmente signoreggiava: ella era l'unico alleggiamento delle di lui infaticabili pubbliche fatiche; ella il dolce ristoro de' languori della sua lunga cadente età; ella il sollazzo della grave naturalmente trista vecchiezza. Nè punto meno dolcemente ella regnava sull' animo di Anna sua madre, saggia, e di alto cuore, quanto altra donna fu mai; la quale pur sapeva ben partire giustamente gli affetti fra tanti meriti di figliuoli, nuore, e nipoti inverso esso lei, di stima, ubbidienza, e pietà, che tutti le professava-

no come professano tuttavia ; e nulla però di manco ella avevasi eletto ANGIOLA per norma de' suoi pensieri , e piacere delle sue voglie . Questa è delle molte nella Donna , che ragioniamo , una grave ripruova di ciò , che Seneca a Lucillo scrisse una volta , che da Socrate i suoi discepoli piu ritrassero di profitto con l' esempio della vita , che da' ragionari intorno a virtù . Questa valorosa Donzella in tanta famigliar grazia , ed onore regnava , senza invidia alcuna de' suoi , anzi in maniera , che tutti i suoi di cote-
sto suo privato regno gioivano : che è quello insegnamento di vita civile tanto difficile a praticarsi , che huomo oltrepassando , non che gli uguali , anche i maggiori , egli non solo sappia schifare la 'nvidia , ma anche conservarsi gli amici . Laonde , quantunque noi ne abbiamo ammirato la pratica , pure ne disperiamo l' espressione della maniera , per far' intendere la tolleranza , l' agevolezza , la modestia della gran Donna ; in sofferire il debole di ciascuno ; di esser sempre uniformata agli al-

trui voleri, e di secondar sempre le loro voglie; di non mai anteporsi a niuno: che sono le potenti arti, che, quanto la propria, tanto rendono aggradevole la lode di altrui; e sbarbata la venenosa cicuta della 'nvidia, la qual sempre le nasce da presso, per aduggiarla, ed ispegnerla, fanno lieta crescere, e felicemente germogliare a viventi la gloria. E pur tutto ciò, che abbiain detto, è molto poco, a petto della sapienza, con la quale ella si disponeva gli uni inverso degli altri, che ben' anche tutti insieme tra esso loro in uno stesso piacer convenissero. Qui in vero, quantunque noi ne fussimo di ben' alto forniti, pur ci abbandonerebbe lo 'ntendimento, per concepire, che, abbenchè tra numerosi Congiunti, tutti ben' costumati, non potesse intervenire discordia di volentadi, la virtù è quella, che unisce i voleri umani; però, come di diversi volti, e naturalezze, così certamente di varie inchinazioni, e talenti; ella nientemeno sapeva talmente unirgli tutti in un

gusto , che quando ella dimorava sola nel suo , gli altri si trattenevano tutti soli , e divisi negli appartamenii loro : ma ove ella compariva , tutti ad essolei si univano , per insieme vivere , e conversare . Questo era il frutto , che huomini dotti , e gravi , infino di esemplari religiose Famiglie , dallo andarla a vedere , ed udire , ritraevano ; che era di meditare nella di lei maniera di vivere , per formare sul di lei esempio la vera idea della Cristiana , tanto vantaggiosa sulla pagana Virtù ; che ciò , che Seneca diceva di Socrate , il gran Padre delle Filosofiche Sette , e che predicossi , aver chiamato dal Cielo in terra la Filosofia de' costumi , essi in una gentil giovanetta Donna ammiravano . Questo meraviglioso di belle doti di corpo , e di virtuosì abiti d' animo , per mano di benigna Natura , e di saggio studio tessuto gruppo , onde ANGIOLA era altresì l' amabilissimo nodo di tal numerosa nobil Famiglia , egli nell' Eterna incomprensibil Serie delle cagioni , fu per così dire , l' anello , onde

la Provvidenza strinse il legame delle di lei nozze , e dentro cui legò il brieve corso della rimanente sua vita . Imperciocchè il di lei affezionatissimo Padre , per goderla sempre a se da presso , volle orrevolmente qui in Napoli maritarla ; et adornatala di tai nobili parentadi , quali testè dicemmo , oltre alla nobile origine propria , che da questa Città la sua Casa traeva , la quale a mezzo il corso del cinquecento vi godeva il grado della nobiltà nella Piazza detta di Portanuova : e pin di cento anni fa i suoi Avoli , nobili Tarantini , in questo Sacro Consiglio avevano domandato ragione d' esservi restituiti , e rimessi ; collocolla in moglie a Berardino Caputo , Marchese della Petrella , nella cui Casa , chiara per antichi titoli di Signoria , nobili Napoletane erano già use di entrare a sposa menate . Ma nè i di lei Genitori , nè gli altri stretti Congiunti potendo pur un giorno vivere divisi , e scompagnati da lei , ella finalmente si riportò ad abitare nelle paterne case ; e vissevi , finchè visse , con

tanto piacere , e grado del suo già Signore , e marito , che 'l vi conciliò con tutti i suoi Attenenti in una ben corrispondente officiosa amistà ; talchè egli sembrava di quella Casa-uno , per istrettissimo vincolo di sangue , non già per nozze , congiunto . Da indi in poi ella si diede con più fervore allo studio delle lettere ; ed applicò più seriosamente alla Storia ; la quale per meglio apprendere , volle sapere la Cronologia , e la Geografia : ed oltre alle di già lette più luminose de' nostri tempi , dopo la Storia Sacra , si dilettò , sopra tutt' altre , della Romana , particolarmente sù Tito Livio : il qual gusto apruovava la sua alta indole , che non si soddisfaceva , che del sublime , del maraviglioso , del grande . S' inoltrò negli studi delle Poesia , avendolavi già innanzi indiritta per la buona strada del comporre in versi due suoi fratelli ; Francesco , di cui giovanetto pur va sulle stampe alcuna leggiera colta Canzone ; ed Antonio , il quale ora nella di lei Morte ha alcune Ottave com-

posto , che l' approvavano in sì fatti studi e con felice naturalezza , e con buona arte, e con fine giudizio esser lungo tempo , e di già molto versato . Ma la propria indole di essolei fermolla a dilettarsi con merito , sopra tutt' altri , di Petrarca , e di Casa ; i quali due gran lumi de' Toscani Poeti , amendue corrispondevano al Soave Austero del suo costume ; perocchè il Petrarca dapertutto scorre soavissimo Attico mele di gentilissimi delicati sentimenti amorosi, sempre tinti di ben nato rossore; sempre condotti da un nobil contegno ; sempre porti con una signorile onestà : e 'l Casa sorprende con la sublimità dell' espressione , con la grandezza del numero , e con la severa , e grave inarcatura dello stile : sopra i quali modelli formossi ella una maniera propria di comporre , quanto nè sensi molle , tenera , e delicata , altrettanto colta , ed esatta ; onde sopra un grave giudizio facevavi comparire una schietta facilità , ed una somma naturalezza : laonde, quantunque ella rado componesse , imper-

tanto i di lei componimenti sembravano usciti da mano, la quale, non in altro, che in poetici lavori fervesse. Ma finalmente riflettendo ella, questi essere studi di Fantasia, la quale, raccolti da' sensi, compone, ed ingrandisce all' eccesso i più sensibili effetti delle naturali apparenze; e ne fa immagini luminose, per abbacinare ad un tratto co' loro lampi le menti, e quindi accendere gli affetti umani entro lo strepito, ed i tuoni delle sue meraviglie; non già essere condotte da investigare col raziocinio esse cagioni, le quali, soddisfacendo la meraviglia, rendano con la Scienza schiarito lo 'ntendimento, e quindi con l' eterno puro lume del Vero spieghino sul cuore umano il tranquillo sereno della Virtù; diessi ella perciò agli studi della Loica, che scorge, e guida l' umano raziocinio; e della Fisica, che 'nvestiga le cagioni delle naturali cose: le quali ella apprese da Ferdinando d' Ambrogio, pubblico Lettore di Civil Ragione in questa Università, con l' occasione, che egli in-

segnava Giurisprudenza al Gioseppo di lei nipote : come appresso con l' opportunità di quasi ogni sera con altri letterati huomini riverirla , ella da Paolo d' Oria , per gli errori , che questo chiaro Filosofo allora scriveva ritruovare in quella di Renato delle Carte , con tale scorgimento fu introdotta nella Metafisica del divino Platone : ed ultimamente , qualunque elle sieno le nostre cose , si compiacque udir da noi , usciti dalla Metafisica di Platone , i Principj dell' Umanità delle Nazioni . Da tutti i quali studi ella infiammata dell' ineffabil piacere , di che la mente pasceva in contemplando i Principj di tutte le varie innumerabili diverse forme , che adornano questo Universo , così Naturale , come Civile ; e come da quelli , qual da lor comun centro allontanandosi , vengono vie piu le une dalle altre fra esso loro a distinguersi ; e per contrario ad essi Principj ritornando , col piu e piu appressarsi , vi si confondono , e si disperdono : e sopra queste immense ombre , e

que' terminati lumi , l' occhio della mente , per quanto è lecito in questa spoglia mortale, dilettao dell'ineffabil luce di DIO: per sì potenti alte meditazioni , ed altronde i malori del suo dilicato corpo miserevolmente aggravando , abbandonossi per tutto ciò ad un tale increscimento , e non ja de' sensi , che non solamente da indi in poi non ne curò alcuno , ma ne abborrì a tal segno ogni piu squisito , e ricercato piacere , che con aspetto di compatimento guardava le altrui sollecitudini , ed ansietadi per procurarglisi ; ed appresso mirava , come dolori , l' altrui stanchezza, e sazieta di esserne soddisfatti . Allo 'ncontro dalla sua piu tenera età ritruovandosi ben disposta , dopo quello , che ella gustava dagli esercizj della Cristiana pietà , ristinse tutto il suo diletto in godere la sera della conversazione di dotti insieme , e gravi huomini Letterati , e di pascere l' animo in ragionando con esso loro . Quivi era lo ammirare il di lei sublime ingegno, il fine accorgimento , il senno maturo , la

gentil gravità , la signorile modestia , ed altre mille virtù di mente , e di cuore , che tutte unite insieme rendevano la gran Donna degna dell' ammirazione , e dell' ossequio di tutti . Sul cadere del giorno si ragunavano per lo piu nella di lei casa or gli uni , or gli altri de' Letterati huomini amici , ed ordinariamente tutti per udir cose , onde soddisfacessero l' animo di quel ben nato desiderio di sempre piu profittare ; che è la disposizione , in che deono stare per massima gli addottrinati ; perchè i rozzi principianti vi stanno dentro naturalmente ; acciocchè si ritruovino essi ben disposti ad apprendere , ed assentire al vero , loro dimostro da altrui ne' letterarj ragionamenti : i quali ivi da lontane , e di nulla proposte cose , per lo piu , in forza della loro serie medesima l' una dall' altra nascendo , menavano or' uni , or' altri di essi a fermarsi sopra un qualche argomento ; talchè sembravano vivi esempi de' dialogi : la qual maniera d' insegnare , come non eletta , così niente impegnata , usarono ra-

gionando gli più avveduti Filosofanti , per dimostrarsi tutti disposti, ed apparecchiati a ricevere la Verità indi , e per là , donde , e per dove ella volesse uscire a farsi conoscere . Così nati , e messi in mezzo della conversazione i ragionamenti , ella spesso si frapponeva ; e con una ironia Socratica , che la sua stessa moderazione naturalmente insegnato le aveva , facendo sempre sembante o d'ignorare , o di dubitare , affine di essere addottrinata , proponeva le sue dimande , che in fatto erano gravissimi insegnamenti : ed ove erano inoltrate le dispute , e ferme in opposte parti , ella quasi sempre determinavasi alla piu ragionevole ; non senza però adornare della dovuta lode l'altra parte , o per lo 'ngegno , o per l'erudizione : che è appunto il diritto , che i giusti Critici debbon fare alle opere di lettere , di riprenderle , ove essi vi avran notato i difetti , ma insieme di lodarle per ciò , che esse contengono di pregevole . Se mai si recitavano componimenti intorno a Scien-

ze, ovvero fossero lavori di Eloquenza, o di Poesia; ella, al dirsi le cose degne di applauso, applaudivale o con un leggiadro movimento del delicato corpo, il casto petto sporgendo in atto, come di chi incomincia a levarsi da sedere; o con un soave giro de' suoi bellissimi occhi inverso il Cielo: i quali erano impeti del nobilissimo spirito, che a tali cose dette sembrava, per la gran gioja, sollevarla sopra di se medesima: a quali atti, i riguardanti ammiravano in lei e l'acutezza dello 'ngegno, e la gravità del giudizio, e sopra tutto la somma modestia, con la quale si guardava di parere intendente col non professando d'intendere, ovvero di sembrar saggia col non diffinitivamente approvare. Alcune volte a certe nate occasioni e proprie, tutta la nobil brigata adunavasi da essolei, per menare più solennemente una qualche erudita sera; e tra varj ragionari, usciti per lo più da esse congiunture de' componimenti già recitati, tramestandovi le oggi usate lautezze, e delizie

de' passatempi festevoli ; huomini , che avevano dilicatissimo sapore de' migliori costumi umani , affermavano , simiglianti civili intrattenimenti potersi unicamente assimigliare alle notti Attiche degli Antichi. Così quasi ogni sera ella si forniva di nobili materie da meditare il rimanente della notte , che volentieri sogliono al sonno torre le anime veramente belle , e le quali godono di rimirare se medesime in conversando tutte sole con esso seco ; e di riflettervi altresì tutto il seguente giorno , che ella era usa fino alla sera menare secreta , e sola nella sue stanze : che è quella solitudine , nella quale vivendo Scipione Affricano , diceva alla sua maniera sempre grande , e magnanima , che allora più che mai viveva accompagnato , quando egli era tutto solo . Perocchè il vivere di meditazione scevra , e pura di passioni , che allora senza la compagnia tumultuosa , e grave del corpo , vive veramente l'huom solo , egli entro questa spoglia mortale sembra una spezie di vita in un certo modo

divina; la quale non ha punto bisogno di sensi, che ce ne ragguagliano o con false, o con tristi, o con funeste novelle: quando tutto il tempo, che questi sono sopiti nel sonno: o pure desti non si rovesciano ne' loro ardentemente bramati piaceri, o ben' anche tutti dentro vi si deliziano; tutto si novera ad inganno, dolore, e morte. Ma la vita, che mena il Saggio nella contemplazione del vero astratto, è sempre ad essolui intima; sicchè non gli fa uopo assicurarsene al di fuori; e 'n conseguenza ha la sicurezza di non mai perderla, perchè è medesima con la sua anima: è sempre presta, e presente, che li dimostra il suo essere fisso nell' Eternità, che tutti i tempi misura, e spaziente nello 'nfinito, che tutte le finite cose comprende: e sì il colma di una eterna immensa gioja, non in certi luoghi invidiosamente racchiusa, nè in certi tempi avaramente ristretta; ma che senza uggia di emulazione, senza tema di scemamento, per ciò unicamente in essolui accrescere si

potrebbe , se ella fosse tuttavia a più , e più umane menti comunicata , e diffusa . Con tal cuore , con tal mente , con tal corpo , atti , e favella , quanta soavità per sì fatta vita ella dasse , somigliante a quella , aveva dovuto dare una bella , leggiadra , virtuosa Aspasia alla sua gentilissima Atene ; da cui lo stesso Socrate mandava i suoi giovani ad udire ragionar di virtù ; siccome è pur giunta infino a noi sulle carte , avere una volta al saggio Educatore de' grandi Monarchi , Senofonte , ed alla sua moglie ragionato de' virtuosi iconomici doveri , per menare i maritati la vita con contentezza ; egli , lasciando i molti , che quì arrecar si potrebbero , da questi due soli esempi sarà lecito intendersi . Paolo di Sangro , Principe di Sansevero , quanto per isplendore di alto stato , altrettanto per le proprie signorili virtù chiarissimo , destato dalle laudi del di lei valore , volle andarla a riverire ; e quello , il quale nella sua gioventù avevasi degnamente trassello per alto subbietto delle sue nobili poesie



la maganima Donna , Aurora , dell' inclito Sangue Sanseverino , Duchessa di Laurenzano ; nella sua più avanzata età , per avere una , ed altra volta veduta la **MARCHESANA DELLA PETRELLA** , e ragionatovi , fella donna de' suoi savj pensieri , ed a lei indirizzava i subì Morali Capitoli , pieni di maschia Cristiana Sapienza : ed Ippolita Cantelmi-Stuarta, Principessa della Roccella , Donna , che con la maestà , che le corona la fronte , coll' augusto aspetto , e colle sovrane maniere , congiunte alla singolare altezza dell' animo , alla grandezza de' suoi pensieri , ed allo splendore delle sue azioni , non che tra le Nazioni ingentilite , tra' barbari stessi dell' Affrica , o della Zembla non potrebbe dissimulare , e nascondere d' essere degno generoso rampollo del Ceppo Reale di Scozia , per una volta sola , che nella nostra casa conobbe la , ne concepì tanta ammirazione , ed amore , che sulla più cruda acerbezza della ferita , onde la Donna forte fu gravemente trafitta per la fresca funesta inaspettata novel-

la del morto Principe , Vincenzo Caraffa , suo marito ; nel cui recente amarissimo lutto il di lei , quantunque alto , e gran cuore , qual vivo vasello di oro purissimo , era di tanto dolore ricolmo , e pieno , che altro per altra cagione in niun modo infondervisi poteva , pure sì grave percossele quello per la morte della nostra MARCHESANA , che qual corpo duro dentro gitatovi , gliele fece ridondare in due sublimi Sonetti ; da' quali apertamente si scorre , esser vero quello , che per comporre sublime , bisogna vestire le passioni de' Grandi ; i quali nati , nudriti , e tutta l'età versati in grandezze , formano naturalmente grandi , e magnifiche idee : alla quale grande Fortuna , se peravventura , come in questa Real Donna , fior d'ingegno , e buon lume d' arte si uniscono , allora le loro Fantasie con quel raro nesto di Sublimità , e Naturalezza i concetti dell' animo maravigliosamente ritraggono . E questi due esempi , che mentovammo , sono due gravi pruove altresì del Giusto ,

onde si compensa , ed agguaglia lo svantaggio , che la Lode , la quale accompagna la privata Virtù , riporta dalla Gloria , che corteggia la Virtù pubblica: che questa per ampi spazi di terre , e mari tra popoli , e nazioni si propaga , e diffonde , e sì ingrandendo è romoreggiata dal vulgo , il quale per sua naturalezza stupido , e stordito , non si risente , che scosso , e destato a' colpi e grandi , e forti di maraviglia : talchè , se egli non è di lontano , quasi da macchine commosso , come quelle della guerra , che in distanza rovinano le Città , esso non innalza le grida , che debbon fare la gloria : la quale , perchè è un giudizio della moltitudine cieca , precipitosa , leggera , soventi fiato addiviene , che un pubblico applauso sia egli fatto ad un vizio strepitoso , aggradevole agli stolti , de' quali si compone la moltitudine . Ma la Virtù privata , perchè s' insinua senza strepito , ed opera senza romore ; ella , come le miniate minutissime dipinture , non si lascia osservare , se

non molto da presso , e non da altri , che da occhi di acutissima veduta , e di finissimo scorgimento , a' quali solamente , come quella di ANGIOLA al Sangro , ed alla Stuarta , scuopre le sue bellezze ; onde sicura d' ogni inganno, che possa cagionare la lunga distanza ; e libera d' ogni errore, che nascer possa da' tumultuosi giudizj , riporta l' intera , e verace , e per questo istesso , non volgar lode . Con simiglianti conversazioni , e con gli anzidetti litterarj divertimenti la MARCHESANA ingannava l' increscevol cammino della debil sua vita. Imperciocchè per un certo natural corso di cose , le piu volte sperimentato sì fatto , le donne fornite d' intendimento , al femminil sesso , molto superiore , sono meno atte alla generazione ; forse perchè questa richiegga in esse una somma mollezza di tessiture , onde le loro viscere riescano cedevoli allo 'ngrossare de' feti , e molto piu al partorirgli , per lo qual ministero della Provvidenza sono esse fatte : onde elleno in ciò , che si appartiene al godimento de' sensi sono fino

bocchevole emorragia , la quale le illanguidì sì miserevolmente lo stomaco , che per lungo tempo non ritenne mai cibo : onde , per mantenersi in vita , dovendo all'indole naturalmente baldanzosa , e superba di tal viscere soddisfare con cibi poco sani , che egli appetiva , venne ad ingenerare sughi viziosi : e sì infermossi , la terza volta della sua infelice fecondità ; nella quale presaga del suo fine , con le più confidenti amiche diceva , essere già venuto il suo fato . Così nel correre del vensettesimo anno della sua età , nell'ottavo giorno dopo l'abortimento , disperata da' Medici , sul prendere i Santi ultimi Sacramenti , profferì sensi , e fece atti ricobuì di tanta rasseguazione al Divin volere , di tanta compunzione , onde più , che dal mortifero male , era trafitta dal dolore delle sue colpe ; e di tanta altezza di animo inverso quelle dell' Eternità , e sopra le miserevoli caduche cose mortali , ch' empìè d' edificazione santissimi Sacerdoti , i quali eran' ivi presenti . Indi in poi

con maravigliosa costanza , e qual si conveniva incontro all' ultima necessità , non più si udì lagnare , nè prima dentro l'arsura della febre , che le divorava le vene , nè dopo nella sazievolezza dell' acqua , che 'n isformata copia l' era data a bere per disperato rimedio : e dell' arsura , e delle noje faceva divotissime profferte a DIO ; bramava più patire per DIO ; nè altro amava udire parlare , che di DIO . Con gara veramente Eroica , ed ella volle essere confortata da i due suoi più cari Fratelli , i Padri Urbano , ed Antonio ; e questi , affogando nel fondo del lor cuore il cordoglio di vederla ben venti giorni languire tralle angosce della morte , le assistevano , come a Donna , la quale non avessero essi innanzi conosciuta giammai . In fatti la Filosofia solamente può con la sua riflessione pura farleci intendere ; ma la Religione unicamente è quella , che per un' affetto efficace alle cose Eterne , il quale ne assordì ogni senso delle mortali , può dare ad effetto le sovrumane , e a queste

simiglianti eroiche azioni . Ove i Padri , suoi carissimi Fratelli per poco tempo mancavano , voleva ; che le si leggessero libri , che confortano a ben morire : diede poscia in delirio ; nè fu intesa , che delirare pie orazioni : fu oppressa alquanto dal letargo ; e la macchina ben' avvezza , non articolava ; che i santissimi nomi di Gesù , e di Maria . A questo terribile ultimo cimento di Cristiana Virtù le valse l' abito con lunghi , e spessi atti acquistato , i quali ella usato aveva della più esemplare Pietà ; come , per dirne uno , ed altro , essendosi una sua damigella di maligna febbre ammalata , ben venti giorni continovi , che quella corse pericolo della vita , ella non mai partissi da una sponda del di lei letto ; nè giorno , e notte ad altro intese , che a servirla , ed a contentarla ; come le Quaresime a tutte le damigelle , e fantesche di casa in ciascun giorno proprio recitava , e spiegava il Quaresimale del gran Padre Segneri . A questo cimento le valsero le massime acquistate con gli studi ri-

verenti , e sommessi alla Religione , e sopra tutti della Platonica Metafisica : la quale aveva acceso i giovanetti Cleombroti a prevenire , con precipitandosi in mare , la morte , per lo desiderio , onde il Platonico Fedone aveali infiammati dell' Immortalità , che godono le anime umane nell' altra vita , in fruire d' una Infinita Mente , che tutto vede , e provvede : quanto il cieco Caso del dilicato Epicuro al terribil cospetto della Morte sbalordisce gli animi con lo stupore , che è una morte di tutti i sensi , raccapricciati , ed indirizzati tutti nel solo senso di morte ; e' l cieco Fatto del superbo Zenone , sul presentarsi dell' Ultima Necessità , a' dolori di morte raddoppia ne' disperati gli spasimi del proprio cruccio , e i tormenti del marcio loro dispetto . Questi abiti virtuosi , e queste massime la disposero finalmente , che bruciatala come carbone acceso , la lingua , nè potendo piu articular voce , fisse in un Crocefisso i suoi castissimi occhi , che sembravano languire di celeste ardore di Cari-

tà ; nè mai indi in poi dipartigli , finchè soavemente li chiuse all'Eterna Pace . Letterati amici , che con uguale ossequio la onoraste , e la riveriste , e , se ella pur mai questa nostra orazione verrà tra vostre mani , pii Congiunti , che con uguale affetto l'amaste , e l'aveste cara , e sopra tutt'altri , tu d'alto senno , e gran cuore , generosa Madre , che godesti sempre averla al tuo lato ; e della di lei purissima vita i tuoi benivoli sguardi continovamente pascesti ; finchè ella sotto i tuoi fortemente pietosi occhi l'anima soavissima , e delle laudi , delle quali una picciolissima parte con questa semplice , e rozza diceria dimostro abbiamo , tutta adorna , e rifulgente spirò ; non siete Voi tali , che ora vi debba accendere la fantasia con le sue fiaccole la volgare Eloquenza , a sciorvi in lagrime , le quali , dagli occhi in cadendo , dileguansi . Noi non dipignemmo ANGIOLA CIMINI , MARCHESANA DELLA PETRELLA , acciocchè la ci immaginassimo ; ma la ragionammo , acciocchè la 'ntendessimo . Laonde

con nostro profitto , e sua gloria , l' ufi-
zio dovuto da noi , e meritato da lei debbè
essere , che nel più sublime , e puro del
nostro intendimento , e sì nella parte eter-
na di noi viva la saggia , e forte Donna ;
che tutte le belle doti del corpo , tutti i
rari pregi della mente facendo con civil-
tà , e gentilezza servire alla Pietà , che le
regnava nell' animo ; ci lasciò il grande
esempio da meditare la rara difficil tem-
pra , onde si mescé , e confonde il Soave
Austero della Virtù .



O D E

in morte di Angiola Cimini

L' Ape ingegnosa
 Dal dì , che nasce ,
 Solo si pasce
 Del puro spirito
 Di timo , o mirto ,
 Ligustro , o rosa ,
 O d' altro fiore ,
 Che sia l' onore
 De' verdi prati .
 E a' dì assetati
 Di secca estate ,
 L' ali s' indora
 De le ruggiade
 Di fresca Aurora .
 Fabbra divina
 Ne l' officina
 De le sincere
 Sue bionde cere ,
 Che poi più intatte
 Del puro latte ,

Ardono in lumi
 A' sommi Nuni ,
 Dentro la stretta
 Aurea celletta ,
 Fa il bel lavoro
 Del miel pur d'oro .
 Ma poi si scuopre
 Tutta feroce
 Contro chi nuoce
 Le sue dolci opre .
 O man profana
 Stanne lontana;
 Che s' ella il senta ,
 Sua ago avventa :
 E non si cura ,
 Per viver pura ,
 Su la ferita
 Lasciar la vita .
 Donna immortale ,
 Ape tu sei
 Cara agli Dei ;
 Ma con altr' ale ,
 Ch' ergon dal' suolo
 A chiaro volo

Tuo raro ingegno
 Di lauro degno :
 E vai volando ,
 Vai spaziando
 Per altri prati ,
 Sol passeggiati
 Dal l' alme Dive ,
 Lungo le rive
 Mai sempre amene
 De l' Ippocrene .
 Quivi pascendo ,
 Gli alti pensieri
 De' bei fior veri ,
 Che mai, perdendo ,
 Non son corrotti
 Da arsurre , o notti ;
 Formi i bei favi
 Dolci , e soavi ,
 Onde alimenti
 Le pure menti .
 Arme pur hai ,
 Non per ferire ,
 Ma riverire ;
 Che insegnar sai

Col dolce austero ,
 Grato severo
 De le modeste
 Tue grazie oneste ;
 Ch' austero , e dolce
 E pugne , e molce .
 O in mortal velo
 Ape del Cielo !
 Ma come , o Dio ?
 Ahi caso rio !
 Sì di repente
 Ne la fiorente
 Tua Primavera ,
 Cangiata in nera
 A voi nemica
 Crudel formica
 Morte fèra ,
 Al picciol' angue
 Atro , letale ,
 Di sotto l' ale
 Del dilicato
 Tuo gentil lato ,
 Ti succiò 'l sangue
 De la fiorita

Tua verde vita ?

O me ingannato !

Tu ; quì lasciato ,

Il sottil velo ,

Volasti in Cielo .

L E T T E R A (1)

D I

GIO: BATTISTA VICO

*A Monsignor D. Luigi Esperti**Illmo Sig. Sig. , e Pne Colmo .*

Rendo a V. S. Illustrissima cumulatamente i lieti augurj , che volentieri prendo dalla di Lei verso me singolare benivoglienza

(1) Un mio generoso amico la presente lettera della quale gentilmente ce n'ha fatto dono, presso di se avea. La medesima benchè non abbia data , sembra che scritta fosse dal nostro Autore verso la fine del 1725. poco dopo la pubblicazione della prima edizione de' *Principj di una Scienza nuova*. Degl' uomini grandi anche le picciole cose sono da tenersi in pregio . Quante ghince non si erogarebbero per una lettera qualunque , se ora si rinvenisse, di *Francesco Bacone* , onor d' Inghilterra , e fonte , e lume delle cognizioni le più profonde ? Al parer de' dotti *Gio. Battista Vico* riputato è il *Bacone* del Regno di Napoli ; credo far cosa grata al Pubblico letterario di riprodurre la stessa per essere ugualmente interessante .

le ragioni , le quali ella , per favorirmi , gli addusse, ed esso Signor Cardinale con la sua solita generosità si degnò di riceverle , e per queste altre , che io ora le arrecherò.

Il libro è uscito in una età , in cui , con l'espressione di *Tacito* , ove riflette sopra i suoi tempi somigliantissimi a questi nostri ; *corrumpere, et corrumpi seculum vocatur* , e perciò come libro , che o disgusta , o disagia i molti , non può conseguire l'applauso universale . Perchè egli è lavorato sull'idea della Provvidenza ; si adopera per la giustizia del Gener' Umano, e richiama le Nazioni a severità . Ma oggi il Mondo o fluttua , ed ondeggia tra le tempeste mosse a costumi umani dal caso di Epicuro , o è inchiodato , e fisso alla Necessità del Cartesio : e così o abbandonatosi alla cieca Fortuna , o lasciandosi strascinare dalla sorda Necessità poco , se non pur nulla si cura , son gli sforzi invitti di una Elezion ragionevole di regolare l'una, o di schivare , ed ove non possa , almeno di temprar l'altra . Perciò non piacciono

libri, che quei, i quali, come le vesti, si lavorino sulla moda: ma questo spiega l'Uomo socievole sopra le sue eterne proprietà. Gli Scrittori, che amano, vivi udire gridarsi i loro nomi, e con una gloria tempestiva accoppiar l'utile, e far guadagno de' libri, indirizzano le penne al gusto del Secolo, perchè più speditamente volino a seconda del Tempo. Ed in vero sarebbe materia degna di tutta l'applicazione degl' Ingegneri ben' informati de' particolari nella Repubblica delle lettere, di scrivere *sulle occulte, o straniere cagioni della Fortuna de' Libri*. Il Gassendi rinnovò il Mondo tutto marcio in amori di Romanzi, e illanguidito in braccio di una troppo compiacente Morale, e vivo udì da per tutto celebrarsi il suo Nome di Ristore della buona Filosofia, perchè di un sistema, che fa criterio del vero il senso, di cui a ciascuno piace il suo, e pone nel piacere del corpo, perchè non vi è altro per Epicuro, che Vano, e Corpo, l'umana Felicità. In odio della Probabile s'irrigidisce in Francia la Cristiana Morale, e dal

vicino Settentrione , e gran parte della Germania , lo spirito interno di ciascheduno si fa divina regola delle cose , che si deon credere . Vede il *Cartesio* il tempo di far uso de' suoi meravigliosi talenti , e de' lunghi , e profondi suoi studj , e lavora una Metafisica in ossequio della Necessità ; e stabilisce per regola del vero l' idea venutaci da Dio , senza mai diffinirla : onde tra essi Cartesiani medesimi sovente avviene , che una stessa Idea per uno sarà chiara , e distinta , oscura , e confusa per l' altro . E sì egli salì vivente in fama di Filosofo celebratissimo in questo Secolo dilicato , e vistoso , nel quale dagli più con poco studio , e co' soli naturali talenti si vuole comparir dotti , e fanno la loro capacità regola de' libri ; onde stimano buoni i soli spiegati , e facili , di cui si possa per passatempo ragionare con le Dame ; al contrario quelli , che richiedono nel leggitto- re molta , e varia erudizione , e l' obblighano al tormento del molto riflettere , e combinare , condannano col solo dire , che non s' intendono . L' Inghilterra incerta nel-

le Religioni, ed in un secolo, quanto severo nel dettar massime, tanto dissoluto nel praticarle, a tempi proprj da fuori il *Hocke*, il quale si studia stabilire la Metafisica della Moda, e vuole sposare Epleuro con la Platonica. Tra letterati la maggior parte di tal fatta, che non amano fissarsi nella lettura di libri di meditazione, com' ella a mio pro disse col Signor Cardinale, e quindi Filologi che non si dilettono, che di Dizionarj, e Ristretti, quanti pochi deono esser coloro, a cui piaccia quest' opera: la cui materia, come dice il Signor Abbate Odazj per favorirmi, è una vasta disamina delle cose, la pruova è un pensar forte per profundarvì, e comprenderle? Ma consolo le mie lunge, ed aspre fatiche sofferte in mezzo alle tempeste della contraria Fortuna, e tra le secche della mia povera numerosa Famiglia, che l' opera sia piaciuta al sapientissimo Signor Cardinale Corsini, e che stia al coperto della di lui potente protezione. Quindi sono io molto obbligato al Signor Abbate Odazj per l' interesse, che ne di-

mostra , come a quei molti sani uomaini ,
che egli le disse , sentirne bene .

D'intorno agli essemplarj , ch'ella mi
avvisa , che io mandassi a' Signori Cardi-
nali Davia , e Pico , dubito mandargli e
tardi , e di carta ordinaria , però se ella
comanda così , al suo cenno tosto l'avvie-
rò . Godo , che il Signor Conte di Porcia
resterà contento della vita literaria del Si-
gnor Cirillo . Per quella del Signor Doria ,
il Signor D. Marcello Filomarino vi si a-
dopererà con tutta efficacia ; il quale la ri-
verisce divotamente , ed umilia i suoi ris-
petti a S. E. Corsini , a cui riverentemente
risponde , dispiacere adesso in sommo gra-
do di differire la sua venuta costà , per la
quale sta prendendo tutti i mezzi , che vi
necessitano , affine di ossequiare l'E. S. di
presenza , com' è suo debito ; ed io prie-
gandola dell' onore de' suoi comandi , mi
confermo .

Di V: S. Ill.^{ma}

Devotis. ed Obl. Servidore
Giambattista Vico.

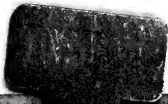
ERRORI

CORREZIONI

Pag. 17. v. 2. gregi	greggi
Pag. 21. v. 4. sovvente	sovente
Pag. 27. v. 5. difondendo	diffondendo
Pag. 28. v. 2. Leibinizio	Leibnizio
Pag. 60. v. 2. v' è risposta	ov' è riposta
Ivi. sboscavano	sbeccavano
Pag. 61. v. 14. Bibioteche	Biblioteche
Pag. 62. v. 7. oculiti	occulti
Ivi. v. 19. contanto	cotanto
Pag. 63. v. 2. valorora	valorosa
Pag. 78. v. 12 stravacante	stravagante
Pag. 84. v. 23. Nadoletane	Napoletane
Pag. 92. v. 10. attico	attico
Pag. 107. v. 2. stomoco	stomaco
Pag. 110. v. 13. indiriziti	intiriziti
Pag. 111. v. 12. fortamente	fortemente

Non si credano errori di stampa queglii , che non son corretti in questa pagina , e nei quali si è incorso per la fretta di pubblicare tali interessanti pezzi inediti . In tutt' altro poi l' editore ha voluto conservare con ogni scrupolosità ' ortografia degli originali .





BIBLIOTECA

ISTIT